

a cura di
Valentino Nizzo



Incontro Internazionale di Studi



**Antropologia e archeologia a confronto:
archeologia e antropologia della morte
3. Costruzione e decostruzione del sociale**



Atti del Terzo



ga
FONDAZIONE
DIA CULTURA



ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA
A CONFRONTO

ATTI DEL 3° INCONTRO INTERNAZIONALE DI STUDI



COLLANA

ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA A CONFRONTO

Ideazione e Progetto Scientifico

VALENTINO NIZZO

Direzione Editoriale

SIMONA SANCHIRICO

ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA A CONFRONTO

ARCHEOLOGIA E ANTROPOLOGIA DELLA MORTE

3. Costruzione e decostruzione del sociale

Atti dell'Incontro Internazionale di studi

ROMA, ÉCOLE FRANÇAISE – STADIO DI DOMIZIANO
20-22 MAGGIO 2015

A cura di
VALENTINO NIZZO



ROMA 2018

ANTROPOLOGIA E ARCHEOLOGIA A CONFRONTO

ARCHEOLOGIA E ANTROPOLOGIA DELLA MORTE 3. COSTRUZIONE E DECONSTRUZIONE DEL SOCIALE Atti dell'Incontro Internazionale di Studi #AntArc3 – #AntArc2015

Proprietà riservata-All Rights Reserved
© COPYRIGHT 2018

Progetto Grafico
Giancarlo Giovine per la Fondazione Dià Cultura

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questo libro può essere riprodotta o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo elettronico, meccanico o altro, senza l'autorizzazione scritta dei proprietari dei diritti e dell'Editore.

All rights reserved. No part of this publication may be reproduced, stored in a retrieval system, or transmitted in any form or by any means, electronic, mechanical, photocopying, recording or otherwise, without the prior permission of the publishers.

IN COPERTINA:

Fotomontaggio: *Apoxyomenos*, Museo di Zagabria; Maschera Azteca a mosaico, Museo Preistorico Etnografico "L. Pigorini" Roma; Scheletro umano; Porzione di volto: gentile concessione Loris Del Viva. Ideazione ed elaborazione grafica: VALENTINO NIZZO con la collaborazione di GIANFRANCO CALANDRA

IDEAZIONE, PROGETTO SCIENTIFICO E CURATELA DEL CONVEGNO:

Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - MiBACT)

CON LA COLLABORAZIONE DI:

Fondazione Dià Cultura

COMITATO SCIENTIFICO DEL CONVEGNO:

Stéphane Bourdin (École Française de Rome); Henri Duday (Université de Bordeaux); Adriano Favole (Università di Torino); Michel Gras (Accademia nazionale dei Lincei); Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - MiBACT); Christopher Smith (British School at Rome)

COORDINAMENTO ORGANIZZATIVO E SEGRETERIA:

Simona Sanchirico, Francesco Pignataro, Irene Caporicci, Chiara Leporati, Alessandra Botta, Paolo Grazioli (Fondazione Dià Cultura); Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - MiBACT)

CASA EDITRICE:

E.S.S. Editorial Service System Srl
Via di Torre Santa Anastasia 61-00134 Roma
Tel 06.710561 Fax 06.71056230

EDITORE:

Laura Pasquali (E.S.S. Editorial Service System Srl)

DIRETTORE EDITORIALE:

Simona Sanchirico (Fondazione Dià Cultura)

COLLANA:

Antropologia e Archeologia a Confronto 3 (#AntArc3 – #AntArc2015)

DIRETTORE DI COLLANA:

Valentino Nizzo (Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia - MiBACT)

COORDINAMENTO EDITORIALE:

Chiara Leporati (Fondazione Dià Cultura)

REDAZIONE:

Lorena Berardi; Alessandra Botta; Chiara Leporati (Fondazione Dià Cultura)

Finito di stampare nel mese di maggio 2018

dalla tipografia System Graphic Srl

Via di Torre Santa Anastasia, 61 – 00134 Roma

Tel 06.710561 Fax 06.71056230

office@sysgraph.com – www.sysgraph.com

CON IL CONTRIBUTO E IL SOSTEGNO DI

Siaed S.p.A.

Via della Maglianella, 65 E/H – 00166 Roma

Tel 06.66990

www.siaed.it – info@siaed.it

Archeologia e antropologia della morte: 3. Costruzione e decostruzione del sociale, Atti del 3° Incontro Internazionale di Studi di Antropologia e Archeologia a confronto [Roma, École française de Rome – Stadio di Domiziano, 20-22 Maggio 2015] / a cura di Valentino Nizzo. Roma: E.S.S. Editorial Service System, 2018, pp. 588.
ISBN 978-88-8444-183-6

CDD D.930.1

1. Archeologia – Antropologia Culturale – Storia delle Religioni – Atti di Congressi
2. Morte – Atti di Congressi
- I. Valentino Nizzo (1975-)

INDICE

VALENTINO NIZZO, Archeologia è [sic!] antropologia della morte: introduzione al convegno.....	p. 13
Programma del convegno.....	p. 41
Abbreviazioni e norme bibliografiche.....	p. 55

IV SESSIONE

LA COSTRUZIONE DELL(E)'IDENTITÀ OLTRE LA MORTE: TRA TANATOMETAMORFOSI E ANTROPOPÒIESI

INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO TEMATICO E PROBLEMatico

VALENTINO NIZZO, <i>La costruzione dell[e]'identità oltre la morte: tra tanatometamorfosi e antropopòiesi</i>	p. 61
---	-------

KEYNOTE SPEECH

STEFANO ALLOVIO, L'antropo-poiesi, lo scandalo della putrefazione e le forme materiali della trascendenza.....	p. 77
VALENTINO NIZZO, “‘A morte ’o ssajeched’è?”: strategie e contraddizioni dell'antropo-pòiesi al margine tra la vita e la morte. Una prospettiva archeologica.....	p. 91

RELAZIONI

JUAN ANTONIO CÁMARA SERRANO, FERNANDO MOLINA GONZÁLEZ, LILIANA SPANEDDA, TRINIDAD NÁJERA COLINO, <i>Costruzione e perpetuazione delle identità sociali. L'utilizzo del rituale funerario nel sud-est della penisola iberica durante l'età del bronzo antico e medio (2100-1350 cal. a.C.)</i>	p. 237
SALVATORE RUBINO, RAIMONDO ZUCCA, GABRIELE CARENTI, BARBARA PANICO, EMANUELA SIAS, <i>Identità biologica e identità culturale dei morti di Mont'e Prama (Cabras- OR)</i>	p. 263
ANNA DE SANTIS, PAOLA CATALANO, STEFANIA DI GIANNANTONIO, WALTER B. PANTANO, <i>Ruoli femminili non comuni nella necropoli protostorica di la Rustica – Collatia (Roma)</i>	p. 287
GIOVANNA RITA BELLINI, GIOVANNI MURRO, SIMON LUCA TRIGONA, RITA VARGIU, <i>Identità individuale e identità di gruppo: il caso della t.74 della necropoli occidentale di Aquinum (area di servizio Casilina Est autostrada Milano-Napoli-Castrocielo, Fr)</i>	p. 299
PRISCILLA MUNZI, JEAN-PIERRE BRUN, GIUSEPPE CAMODECA, HENRI DUDAY, MARCELLA LEONE, “All'ombra de' cipressi e dentro l'urne...” <i>La latinizzazione della necropoli cumana</i>	p. 313
MASSIMILIANO A. POLICETTI, <i>La morte come tecnica. Il processo dell'estinzione nel vajrayana indo-tibetano</i>	p. 343

VALENTINA MARIOTTI, SILVANA CONDEMI, MARIA GIOVANNA BELCASTRO, The study of human remains in the reconstruction of funerary rituals: the Iberomaurusian necropolis of Tatoralt (Morocco, 15000-12500 Cal BP).....	p. 365
LUCIANO FATTORE, ALESSIA NAVA, FRANCESCO GENCHI, DOMENICO MANCINELLI, ELENA MAINI, L'area sacra di Daba (Musandam, Oman, II-I millennio a.C.). I morti oltre la morte. L'analisi tafonomica e l'interpretazione dei processi culturali e naturali sulle ossa di LCG2.....	p. 375
PASCAL SELLIER, No final metamorphosis: mummification as a stage of the funerary chaine operateire.....	p. 387

DISCUSSIONE IV SESSIONE

Moderatori: ANNA MARIA BIETTI SESTIERI, GIOVANNI CASADIO Interventi di: JUAN ANTONIO CÁMARA SERRANO, STEFANO ALLOVIO, VALENTINO NIZZO, ANNA MARIA BIETTI SESTIERI, MARCO RENDELI, VERA TIESLER, PASCAL SELLIER, ALESSANDRO GUIDI, GIOVANNI CASADIO, LUCA BONDIOLI, MARIA GIOVANNA BELCASTRO, MARCO EDOARDO MINOJA, BARBARA PANICO.....	p. 393
--	--------

POSTER IV SESSIONE

ETTORE JANULARDO, Piramide Cestia e cimitero acattolico: all'ombra di Piranesi, luoghi per riemersioni mito-poietiche.....	p. 405
MARICA BALDONI, SERGIO DEL FERRO, FRANCESCA ROMANA STASOLLA, CRISTINA MARTÍNEZ-LABARGA, Lo spazio dei morti a Leopoli-Cencelle (VT): il cimitero della chiesa di S. Pietro.....	p. 419
GIULIA OSTI, LARA DAL FIUME, Plants, flesh and bones. L'uso di essenze vegetali nelle pratiche di preservazione dei corpi nella penisola Italiana tra Medioevo ed Etá Moderna.....	p. 427
MATTEO ASPESI, ANDREA JACOPO SALA, I morti tra i vivi. Gli antenati tra Rinaldone e Africa sub-sahariana.....	p. 439

TAVOLA ROTONDA

LA DIMENSIONE SOCIALE DELLE PRATICHE FUNERARIE[?]

INTRODUZIONE E INQUADRAMENTO TEMATICO E PROBLEMATICO

VALENTINO NIZZO, La dimensione sociale delle pratiche funerarie[?].	p. 457
---	--------

KEYNOTE SPEECH

MIKE PARKER PEARSON, Corpses, skeletons and mummies: archaeological approaches to the dead.....	p. 471
--	--------

RELAZIONI

ROBERTO SIRIGU, L'archeologia come pratica funeraria [con discussione online].....	p. 487
---	--------

INTERVENTI PROGRAMMATI

- MARIANO PAVANELLO, *Ezene*: il rito funerario nzema come messa in scena dell'ordine sociale.....p. 499
- ALESSANDRO GUIDI, Società dei vivi, comunità dei morti: trent'anni dopo.....p. 515
- LUCA BONDIOLI, ALESSANDRA SPERDUTI, Durch diese hohle Gasse muss er kommen: l'ineludibile strettoia della determinazione di sesso ed età alla morte nei reperti odontoscheletrici umani.....p. 519

DISCUSSIONE GENERALE

- Moderatori: PIERO GIOVANNI GUZZO, STEFANO ALLOVIO
- Interventi di: STEFANO ALLOVIO, VALENTINO NIZZO, MARIANO PAVANELLO, ANNA MARIA BIETTI SESTIERI, BRUNO D'AGOSTINO, PIERO GIOVANNI GUZZO, HENRI DUDAY, LUCA BONDIOLI, ROBERTO SIRIGU, ALESSANDRO GUIDI, CARMELO RIZZO, BARBARA PANICO, ALESSANDRA SPERDUTI..... p. 533

LA "DIMENSIONE SOCIAL" DEL CONVEGNO

ARCHEOLOGIA E ANTROPOLOGIA DELLA MORTE

- ALESSANDRA BOTTA, #antarc3: strategie digitali per la comunicazione culturale e scientifica.....p. 553

ABSTRACTS E KEYWORDS

IV SESSIONE

LA COSTRUZIONE DELL[E]'IDENTITÀ OLTRE LA MORTE: TRA TANATOMETAMÒRFOSI E ANTROPOPÒIESI

- RELAZIONI**.....p. 569
- POSTER**.....p. 573
- TAVOLA ROTONDA**
- LA DIMENSIONE SOCIALE DELLE PRATICHE FUNERARIE?**..... p. 575



Per vedere il filmato integrale dell'intervento inquadrare il QR Code con il cellulare (dopo aver scaricato l'apposita applicazione).

COSTRUZIONE E PERPETUAZIONE DELLE IDENTITÀ SOCIALI. L'UTILIZZO DEL RITUALE FUNERARIO NEL SUD-EST DELLA PENISOLA IBERICA DURANTE L'ETÀ DEL BRONZO ANTICO E MEDIO (2100-1350 CAL. A.C.)¹

Introduzione. Le identità sociali molteplici e costruite

L'identità viene generata per opposizione ad altri e identificazione con alcuni², servendo come preconditione per la giustificazione della disuguaglianza³.

Pertanto, l'identità, come manifestazione ideologica, sempre è costruita dagli organi politici della comunità, rivelandosi come espressione delle differenze sociali esistenti, sebbene alcune identità possono non corrispondere alle opposizioni fondamentali di una determinata società, soprattutto a causa dell'interesse del gruppo dirigente di mantenere una situazione di stabilità e deviare i conflitti. In tal senso si è detto che le identità sono prodotti artificiali ed entità di limiti non pienamente definiti⁴. In realtà, al trascendere i rapporti sociali dominanti in una comunità si può considerare che le identità sono fondamentalmente finzioni⁵ guidate dalla collettività o, più frequentemente, da chi governa⁶, anche se una volta createsi vivono come reali⁷, con costruzione-decostruzione costante⁸.

La nostra posizione è più radicale rispetto ad altre⁹ nel senso che ritiene che in ultima analisi, tutte le identità di gruppo derivano da un'imposizione, perché, essendo state create dall'opposizione verso gli altri¹⁰, sono i gruppi dominanti i primi a rendersi conto della situazione e a cercare di influenzare la formazione delle altre identità. Eppure esistono dietro questi raggruppamenti condizioni oggettive (sesso, classe, ecc.), che favoriscono l'unione in un determinato gruppo. Neanche nel mondo moderno le classi dominate riescono a costituire gruppi di potere che possano sovvertire l'ordine costituito. Ovviamente, dall'analisi archeologica è facile apprezzare da un lato i gruppi dominanti, la cui identità tende a manifestarsi chiaramente (anche con i processi ideologici di emulazione o di mascheramento che possono essere presenti in alcune società)¹¹ e, dall'altro, possiamo vedere processi identitari che seguono altre condizioni oggettive (sesso, età...) in misura maggiore

¹ Questo lavoro è stato realizzato grazie al progetto: "Dieta y movilidad en la Prehistoria Reciente de Andalucía. Un estudio de la jerarquización social a partir del registro funerario (P12-HUM-1510)" finanziato dalla Consejería de Economía, Innovación, Ciencia y Empleo de la Junta de Andalucía.

² PORTAL 1993, pp. 60, 62; ASSMANN 1997, p. 110; FABIETTI, MATERA 2000, pp. 173-184; BOURDIEU 2002, pp. 105-117; FABIETTI 2007a, p. 138; MALIGHETTI 2007b, pp. 179-180; FERNÁNDEZ, RUIZ 2011, p. 225; LURAGHI 2011, p. 9.

³ CARDENETE 2009, p. 33; LURAGHI 2011, p. 9.

⁴ MALIGHETTI 2007a, p. 7; Id. 2007b, pp. 196, 197.

⁵ ASSMANN 1997, p. 102; LEONINI 2002, p. 15; MALIGHETTI 2007a, p. 9.

⁶ ASSMANN 1997, p. 101; SMITH 2008, pp. 34-46; CARDENETE 2009, p. 32; DERKS, ROYMANS 2009, pp. 7-8; LURAGHI 2011, p. 9.

⁷ FABIETTI 2007b, pp. 40-41; JENKINS 2002, p. 128; MALIGHETTI 2007a, p. 12; FERNÁNDEZ, RUIZ 2011, p. 226.

⁸ FABIETTI, MATERA 2000, pp. 17-18; MALIGHETTI 2007a, p. 24; DERKS, ROYMANS 2009, pp. 7-8.

⁹ CARDENETE 2009, p. 32.

¹⁰ BARTH 1969a, BAHRANI 2006.

¹¹ PARKER PEARSON 1984; METCALF, HUNTINGTON 1991; NILSSON STUTZ 2003; BROWN 2007, p. 303; FAHLANDER, OESTIGAARD 2008; ADAMS, KING 2011.

o minore. Questo accade spesso in società di classe come un modo di promuovere “identità ideologiche trasversali” volte alla perpetuazione dell’ordine sociale.

Come mostrano questi processi di occultamento ideologico e assegnazione multipla, l’identità è un corollario del potere, condizionata da rapporti di produzione e imposta dall’alto¹². Il potere tende a impedire che si formino o rafforzino identità che mettano in pericolo la loro situazione¹³ e che siano veramente basate sulla situazione dei rapporti sociali di produzione (attualmente non si è ben sviluppata la coscienza di classe nei subalterni).

Le identità cambiano continuamente per le relazioni a differente scala¹⁴, e quindi sono anche determinate socialmente ed economicamente¹⁵.

In fondo non solo le divisioni possono avvenire simultaneamente a più livelli, ma una persona può appartenere a diversi gruppi¹⁶, ciò agevola la dissoluzione dei gruppi che integrano le persone che veramente condividono una posizione nei rapporti sociali di produzione, soprattutto di coloro che si trovano in situazioni di sfruttamento. In realtà, le persone sono spesso inconsapevoli (o non scelgono) di appartenere a questi gruppi. In questo processo di costruzione, il rituale funerario ha l’indubbio vantaggio di collegare il passato e il futuro, per questo motivo è stato comunemente usato per mostrare un’organizzazione sociale che presumibilmente non è cambiata e che, negli auspici dei beneficiari, non dovrebbe mai cambiare. Infatti, attraverso il rituale funerario che trasferisce alcuni elementi in un futuro (più o meno prossimo) si produce la perpetuazione (ideale) delle condizioni sociali esistenti, partendo dagli elementi (le tombe degli antenati) che collegano con un passato più o meno lontano. La connessione passato-presente-futuro avviene a partire dai resti umani¹⁷, dagli elementi che li accompagnano e dai “contenitori” che li includono¹⁸. Inoltre questa relazione implica un legame familiare (reale o fittizio, ristretto o prolungato) tra il defunto e i superstiti, che costruisce e perpetua la posizione di questi ultimi nella società attraverso la memoria¹⁹ e serve, quindi, da maschera ideologica per le relazioni reali tra le persone definite dalla loro posizione nella produzione, formando, come si è detto²⁰, una rappresentazione della società. I resti umani materializzano, prima di tutto, l’ideologia delle élite che usano la memoria per sancire la propria autorità²¹. Nonostante le controversie circa le difficoltà di dedurre l’organizzazione sociale dalla mobilitazione della ricchezza ai funerali, a nostro avviso queste difficoltà colpiscono più l’identificazione della posizione sociale di individui specifici che possono aver ricevuto nella morte un trattamento speciale persino implicando corredi

¹² FABIETTI, MATERA 2000, pp. 121-12; BOURDIEU 2002, pp. 105-117; LURAGHI 2011, p. 9.

¹³ FABIETTI 2007b, p. 42.

¹⁴ PINXTEN 1997, pp. 39-47; DERKS, ROYMANS 2009.

¹⁵ MALIGHETTI 2007a, p. 8.

¹⁶ CARR 1995; BARLEY 2005, pp. 175-176; LANERI 2007a, pp. 7-10; ROBB 2007, pp. 287-288.

¹⁷ LANERI 2007a, p. 10; Id. 2011, pp. 122-131.

¹⁸ HOLTORF, WILLIAMS 2006; KILMURRAY 2009, p. 49; BETSINGER, SCOTT 2014.

¹⁹ BLAIR 2005, p. 129; CHAPMAN 2009, pp. 10-11; SCHWARTZ 2013.

²⁰ ARIÈS 1987, p. 419.

²¹ BETSINGER, SCOTT 2014.

che la loro famiglia non poteva permettersi. Comunque, questi casi non influenzano la deduzione che possiamo fare circa il carattere gerarchico di una società in cui l'ostentazione ha svolto un ruolo importante nel mantenimento (anche ideale) della posizione sociale e dell'identità ideologica. Un problema più serio lo abbiamo quando le norme sociali vietano l'ostentazione facendo passare le società come egualitarie (promovendo un'identità di gruppo illusoria), con le difficoltà, in assenza di testi, di distinguere se rispondano al vero o no, benché altre caratteristiche di queste società (modelli di insediamento, differenze tra le case, ecc.), ci possono aiutare a svelare questi processi di mascheramento ideologico. Inoltre, vi sono attualmente diverse analisi che consentono l'acquisizione di dati indipendenti sulla salute, la dieta e l'attività fisica delle persone che ci permettono sia il confronto con i dati funerari che suggeriscono differenze, sia la contrapposizione con i processi di mascheramento ideologico delle differenze nei funerali.

Senza dubbio il rituale funebre (compresi i corredi) è più legato ai vivi (ai sopravvissuti) che al proprio defunto, anche se a volte quest'ultimo pianifica il suo funerale²². Non è del tutto vero che gli oggetti deposti abbiano più relazione con la posizione sociale dei discendenti e parenti vivi che con quella del morto²³. In realtà la posizione degli afflitti e defunti è profondamente correlata e solo si riproduce quella dei primi dalla perpetuazione ideologica dei secondi²⁴.

La cultura di El Argar

Furono i fratelli L. ed E. Siret che definirono per primi El Argar come la cultura distintiva delle fasi iniziali e medie dell'età del Bronzo del sud-est della penisola iberica²⁵ realizzando i primi scavi nei siti di Fuente Álamo (Cuevas del Almanzora, Almería), Gatas (Turre, Almería) o lo stesso Argar (Antas, Almería). Le caratteristiche essenziali della cultura, la cosiddetta "*norma argárica*" (standard argarico), sono rimaste praticamente invariate da allora: urbanismo regolare e insediamenti ubicati in zone scoscese e di difficile accesso, sepolture individuali o familiari all'interno dell'habitat e una cultura materiale (in particolare ceramiche e armi di metallo) omogenea e regolarizzata all'interno dell'area d'espansione della cultura. Dagli anni settanta del ventesimo secolo gli studi sulla cultura del Argar hanno avuto un nuovo impulso grazie ai diversi gruppi di ricerca (Istituto Archeologico Tedesco, Università Autonoma di Barcellona e Università di Granada) che, seppur con differenze, hanno migliorato le constatazioni fatte dai fratelli Siret e, soprattutto, sono riusciti a determinare la cronologia e l'estensione di questa manifestazione archeologica²⁶. L'area centrale della Cultura del Argar si trova tra la zona del Bajo Almanzora

²² FAHLANDER, OESTIGAARD 2008, p. 9.

²³ CAVANAGH, MEE 1998, p. 121; FAHLANDER, OESTIGAARD 2008, p. 9.

²⁴ CAVANAGH, MEE 1998, p. 44; VOUTSAKI 2010, pp. 90-91.

²⁵ SIRET, SIRET 1890.

²⁶ LULL 1983; MOLINA 1983; CASTRO ET AL. 1998; CÁMARA 2001; MOLINA, CÁMARA 2009; CÁMARA, MOLINA 2011; LULL ET AL. 2011; LULL ET AL. 2013; LULL ET AL. 2014a; LULL ET AL. 2014b; JOVER ET AL. 2014.

nella provincia di Almería e Lorca (Murcia) e si sviluppa nei secoli finali del terzo millennio a.C. (2150-2100)²⁷. Dall'inizio del secondo millennio a.C. (2000-1950), questa cultura si diffonderà in tutto il sud-est della penisola iberica arrivando a occupare le province di Almería e Murcia e una gran parte di quelle di Granada, Jaén e Alicante²⁸. Tra il 1600/1550 e 1450/1400 a.C. si verificano una serie di trasformazioni che saranno visibili nella cultura materiale mobile, nell'abbandono di alcuni insediamenti e nella quasi totale cessazione della pratica di seppellire i morti all'interno dei villaggi²⁹, mentre, d'altra parte, in questo periodo si produce un'ultima espansione della cultura verso l'Alto Vinalopó (Villena, Alicante)³⁰.

La Cultura del Argar si sviluppa in un contesto ambientale profondamente degradato³¹ dove un'agricoltura estensiva cerealicola³² e la pastorizia a scala regionale³³ formano le basi del sostentamento, mentre si produce una forte specializzazione artigianale dimostrata, soprattutto, dall'attività metallurgica³⁴.

Nelle forme ceramiche vi è una predominanza di contenitori chiusi, non soltanto olle e orci, ma forme più particolari tra cui ciotole lenticolari, tazze e recipienti carenati, non decorati ma spesso lucidati per acquisire una lucentezza metallica. Si è suggerita una tendenza nella ceramica a una produzione standardizzata, almeno per alcuni recipienti, sebbene è più discutibile che si possa parlare di un modello di misurazione³⁵.

La maggior parte degli strumenti da taglio, ad eccezione di quelli relativi alla raccolta e trebbiatura, si realizzano in metallo³⁶. L'attività metallurgica mostra una certa specializzazione tra le regioni e al loro interno, essendo stato proposto nelle zone costiere lo sviluppo di tutte le fasi solo nei centri principali³⁷, sebbene soltanto i contesti metallurgici di Peñalosa (Baños de la Encina, Jaén) sono stati ampiamente studiati³⁸.

La maggior parte dei villaggi argarici sono situati in colline scoscese le cui pendici venivano tagliate per creare piattaforme terrazzate sulle quali si disponevano le case (di diverse stanze e di forma rettangolare) e gli spazi pubblici (stalle, cisterne, ecc.), questi ultimi solitamente concentrati nelle zone più alte³⁹. Le strade sono strette e spesso approfittano dei tetti delle case.

La difesa non solo era garantita dalla scelta dell'ubicazione e dalla disposizione a terrazze dei quartieri con una facciata continua chiusa verso l'esterno, ma spesso i villaggi presentavano vere e proprie muraglie, essendo frequente che alcune zone

²⁷ ARTEAGA 2000; FONTELA *ET AL.* 2005; LULL *ET AL.* 2010c.

²⁸ MOLINA, CÁMARA 2004a; ID. 2009; LULL *ET AL.* 2010b; LULL *ET AL.* 2011; LULL *ET AL.* 2014b; JOVER *ET AL.* 2014.

²⁹ MOLINA 1978; LULL *ET AL.* 2013.

³⁰ JOVER, LÓPEZ 2009; HERNÁNDEZ *ET AL.* 2013; JOVER *ET AL.* 2014; MARTÍNEZ 2014.

³¹ RODRÍGUEZ *ET AL.* 1996; BELLIN *ET AL.* 2013.

³² CASTRO *ET AL.* 1998.

³³ MOLINA, CÁMARA 2004a.

³⁴ CONTRERAS, CÁMARA 2002; LULL *ET AL.* 2010a.

³⁵ CASTRO *ET AL.* 1998; ARANDA 2004.

³⁶ CASTRO *ET AL.* 1998.

³⁷ LULL *ET AL.* 2010.

³⁸ CONTRERAS, CÁMARA 2002.

³⁹ SCHUBART *ET AL.* 2000; MOLINA, CÁMARA 2004b.

dei villaggi fossero particolarmente protette⁴⁰, così come determinate aree specifiche attorno ai villaggi più importanti⁴¹. In effetti, la difesa è garantita dal rigoroso controllo del territorio esercitato dalla proliferazione di piccoli villaggi di dimensioni uniformi su ripide colline che servono non solo a sfruttare le risorse specifiche di ciascuna zona, ma anche per garantire un accesso limitato a queste e controllare le proprie persone⁴².

Le sepolture argariche: l'analisi delle identità e l'identificazione della posizione sociale

Le sepolture corrispondenti alla cultura del El Argar, presentano una serie di caratteristiche che le rendono particolarmente adatte per un'analisi del loro impiego nella costruzione e perpetuazione di identità sociali, fondate in definitiva nelle relazioni sociali di produzione.

1) Innanzitutto, per quanto riguarda l'argomento di questo contributo, l'aspetto più interessante delle sepolture argariche è la loro collocazione al di sotto delle case⁴³ permettendo non solo la correlazione con gli spazi di residenza (e il loro contenuto), ma uno studio pertinente del significato dell'associazione tra le tombe, nelle stesse case e in zone vicine, soprattutto se si dispone di sufficienti datazioni (e dati stratigrafici) per garantire la relazione spazio-temporale tra le tombe. Benché il modello più comune è la sepoltura individuale, numerose tombe contengono due individui, sia adulto e bambino o due adulti di sesso diverso, anche se a quest'ultima si possono aggiungere uno o più bambini, come mostrano El Cerro de la Encina⁴⁴ o Cerro del Alcázar (Baeza, Jaén)⁴⁵.

2) L'aspetto che è stato evidenziato tradizionalmente è la differenziazione di ricchezza (soprattutto in armi e metalli preziosi) nei corredi e la facilità di assegnazione di questi a individui specifici per il fatto di essere sepolture individuali (o familiari). Senza dubbio questo ha permesso una valutazione delle differenze di accesso ad alcuni prodotti⁴⁶ e persino, in termini di analogie e variazioni per età⁴⁷ e sesso⁴⁸ ha portato a riferire la costruzione di identità. Nonostante l'esistenza di oggetti che di solito sono associati a un sesso⁴⁹, studi recenti hanno dimostrato la difficoltà di una lettura lineare da questi elementi, sia perché appaiono oggetti (armi, per esempio) che sono significativamente associati a sepolture maschili in tombe femminili⁵⁰, sia perché, in nessun caso, tali oggetti che sono considerati caratteristici di un sesso

⁴⁰ MOLINA, CÁMARA 2004b.

⁴¹ LULL ET AL. 2014b.

⁴² CÁMARA 2001.

⁴³ LULL 2000.

⁴⁴ ARANDA ET AL. 2008.

⁴⁵ PÉREZ 2010.

⁴⁶ LULL, ESTÉVEZ 1986; CÁMARA 2001.

⁴⁷ LULL ET AL. 2004.

⁴⁸ MONTÓN 2007; Id.2010; ARANDA ET AL. 2009.

⁴⁹ LULL ET AL. 2011.

⁵⁰ CÁMARA 2001.

(per esempio i punteruoli con il sesso femminile) appaiono in tutte le sepolture di questo⁵¹. Così la posizione sociale si rivela come una condizione necessaria per l'accesso a determinati elementi, esistendo non solo un'esclusione di alcuni oggetti di prestigio ai quali accede solo una parte ristretta della popolazione, ma anche un'impossibilità per alcune persone a mobilitare e ammortare nel rituale certi simboli fondamentali per la riproduzione ideologica dell'identità e la posizione sociale alla quale questa, più o meno, risponde⁵². Inoltre possiamo dire che i corredi di per sé non garantiscono un rapporto tra la "ricchezza" e una certa posizione nelle relazioni sociali di produzione, essendo presenti diverse condizioni ideologiche nella formazione del complesso funerario, anche se, a nostro avviso, la più importante è l'ideologia di emulazione⁵³. Un fattore importante da considerare quando si parla della relazione tra gli inumati e gli oggetti che li accompagnano è la cronologia, esistendo un incremento nell'esibizione delle differenze man mano che avanza l'età del Bronzo, fino alla cessazione degli ammortamenti della ricchezza tra il 1400 e il 1350 a.C., sebbene la maggior parte delle tombe corrispondono a momenti previ al 1500 a.C. in particolare nella zona centrale⁵⁴.

Benché il diritto a ricevere alcuni oggetti nelle tombe, soprattutto armi, si acquisisce con l'età, nelle classi alte si sviluppò rapidamente la tendenza a mostrare il potere della famiglia accompagnando i bambini defunti con un ricco corredo, soprattutto ornamenti in metalli preziosi e armi⁵⁵, mentre i bambini appartenenti alle classi inferiori non ricevono praticamente offerte, e nel caso di inumazione in orci la qualità di quest'ultimi è scadente⁵⁶.

I corredi che accompagnano i defunti presentano una ricchezza diseguale anche tra individui dello stesso sesso che si riflette sia nel tipo di elementi inclusi (armi in metallo di grandi dimensioni e ornamenti in argento e oro nelle tombe delle élite) sia nella quantità e nelle caratteristiche tecniche e morfologiche degli oggetti⁵⁷, e nell'introduzione di offerte alimentari⁵⁸.

Un importante indizio dell'identità sociale basata sulle relazioni di produzione può provenire dallo studio della distribuzione spaziale delle sepolture con diversi livelli di ricchezza nei corredi. In alcuni siti, come per esempio Fuente Álamo, si è fatto riferimento alla concentrazione di sepolture ricche nella zona più elevata, almeno fino alla fase IV nella quale si localizzano le tombe ricche e i clienti, forse il risultato di un legame più forte⁵⁹. Altri insediamenti come Cerro de la Encina (Monachil, Granada)⁶⁰,

⁵¹ CÁMARA, MOLINA 2009; PÉREZ 2011.

⁵² CÁMARA, MOLINA 2010, p. 22.

⁵³ CÁMARA, MOLINA 2009, p. 170; Id. 2010, pp. 27-28; Id. 2011, pp. 86, 95.

⁵⁴ CASTRO *ET AL.* 1993-94; LULL *ET AL.* 2013, pp. 286-288.

⁵⁵ MOLINA 1983; CASTRO *ET AL.* 1993-1994; LULL *ET AL.* 2004; LULL *ET AL.* 2011.

⁵⁶ COLOMER 2005.

⁵⁷ CÁMARA, MOLINA 2011; LULL *ET AL.* 2011.

⁵⁸ ARANDA, ESQUIVEL 2006; Id. 2007.

⁵⁹ ARTEAGA 2000; SCHUBART *ET AL.* 2000; SCHUBART *ET AL.* 2004.

⁶⁰ MOLINA 1983.

Cuesta del Negro (Purullena, Granada)⁶¹, Castellón Alto (Galera, Granada)⁶² e Peñalosa⁶³ mostrano lo stesso modello, ma sono state trovate sepolture con ricchi corredi anche in altre zone del villaggio⁶⁴.

3) Un progresso nella ricerca si deve agli studi paleoantropologici⁶⁵ e di dieta che hanno permesso indentificare differenze tra gli individui in quanto a sforzi, patologie e alimentazione; in alcuni casi, corrispondenti a età e sesso specifici, ma in generale strettamente legate alla “ricchezza” mostrata dai corredi. Questo rivela che persino l’emulazione non riuscì a camuffare l’esibizione del potere nei funerali e la sua proiezione nell’aldilà. Oltre alle differenze nei corredi, nella zona di Granada si riscontrano diversità patologiche tra uomini e donne, poiché gli individui di sesso maschile presentano artrosi nella zona dorsale della colonna vertebrale e della spalla e un maggiore sviluppo muscolare persino nelle caviglie dovuto al trasporto di pesi e al camminare in zone scoscese⁶⁶. Inoltre gli scheletri maschili soffrono più lesioni, che sono state attribuite allo sviluppo di attività pericolose, compresa la violenza interpersonale, benché le ferite da armi metalliche sono scarse⁶⁷. D’altra parte anche le donne svolsero attività faticose, soprattutto macinazione, e soffrirono un’alta mortalità dovuta al parto⁶⁸. Per quanto riguarda l’alimentazione le differenze più significative si apprezzano nella Cuesta del Negro⁶⁹, dove hanno a che fare con il livello sociale, ma soprattutto, con la cronologia. Al contrario nel Cerro de la Virgen (Orce, Granada) non si notano tali differenze perché nel campione studiato prevalgono le sepolture di alto status sociale⁷⁰.

4) Al contrario la relazione tra il tipo di “contenitore” (fossa, grotticella, cista, struttura in muratura, orcio ceramico, ecc.) e la costruzione di qualsiasi tipo di identità non è mai stata stabilita in modo così chiaro, sebbene esistono riferimenti a processi di differenziazione regionale (sepulture in grotticelle artificiali negli altipiani a est di Granada e nessuna sepultura di adulti in orci al di fuori delle zone non costiere del Sud-Est)⁷¹. Queste differenze sono state talvolta lette in termini di resistenza alle mode o persino a immigrati, come nel caso delle sepolture in grotta della Vega orientale di Granada⁷², ma a nostro avviso questa interpretazione si basa sul presupposto che tutto quanto è stato archeologicamente definito come “Cultura Argarica” corrisponde a un’unica formazione sociale. In realtà anche nel settore nucleare del Argar si realizzano durante l’età del Bronzo sepolture al di fuori dello

⁶¹ MOLINA, PAREJA 1975; CÁMARA, MOLINA 2011.

⁶² CÁMARA, MOLINA 2010.

⁶³ CONTRERAS *ET AL.* 2010.

⁶⁴ CÁMARA 2001; ARANDA, MOLINA 2006; CÁMARA, MOLINA 2010, *Id.* 2011.

⁶⁵ BUIKSTRA *ET AL.* 1992; CONTRERAS *ET AL.* 2000; ARANDA *ET AL.* 2008.

⁶⁶ JIMÉNEZ *ET AL.* 2004.

⁶⁷ ARANDA *ET AL.* 2009b.

⁶⁸ JIMÉNEZ *ET AL.* 2004.

⁶⁹ CÁMARA, MOLINA 2011, p. 87.

⁷⁰ MOLINA *ET AL.* 2016.

⁷¹ MOLINA 1983.

⁷² ARANDA 2014.

standard, anche riutilizzando strutture megalitiche⁷³. Ciò implica che le ragioni di tale sepoltura differenziale non dovrebbero avere a che fare con l'identità etnica. Sono state segnalate anche le differenze di accesso a certi contenitori secondo la posizione sociale, considerando ad esempio la qualità inferiore dei vasi destinati alle sepolture di neonati di bassa classe sociale⁷⁴, o l'esistenza di tombe in muratura monumentali, in particolare presso il sito di Cerro de la Virgen⁷⁵. In questo caso, queste tombe sembra servissero da riferimento per le generazioni future, in alcuni casi realizzando su di esse ulteriori tombe di alto livello sociale se consideriamo i loro corredi.

El Castellón Alto

Il caso di studio prescelto, il sito di El Castellón Alto (*Fig. 1*) (1950-1650 a.C.)⁷⁶, permette valutare in maniera particolare la creazione di diverse identità (che non sono esclusive per ciascuna persona) seguendo ognuno di questi tre parametri fondamentali: corredi, caratterizzazione del sesso, età e condizione fisica degli individui sepolti e associazioni presenti. I corredi (in termini di metalli preziosi associati agli inumati) non risaltano rispetto a quelli recuperati nelle tombe di altri insediamenti dello stesso periodo e non si hanno datazioni delle fasi recenti dello sviluppo della cultura argarica. Entrambi gli aspetti possono essere confrontati con quelli documentati nel vicino sito del Cerro de la Virgen⁷⁷. Tuttavia, altre specificità di El Castellón Alto sono particolarmente significative in relazione alle questioni qui discusse.

Innanzitutto quelle attinenti alla documentazione archeologica recuperata: a) lo scavo pressoché totale del villaggio e delle tombe ivi comprese; b) la conservazione eccezionale delle sepolture e di alcuni resti umani che hanno permesso di studiare aspetti specifici del rituale funebre. Di conseguenza, si possono analizzare vari processi relativi alla costruzione dell'identità e alla perpetuazione della disuguaglianza: a) la segregazione spaziale tra individui, espressa nell'esistenza di acropoli e terrazze separate; b) gli sforzi di mobilitazione della ricchezza all'interno delle diverse famiglie nel corso del tempo di occupazione delle capanne; c) la constatazione di processi di iscrizione (ideologicamente giustificati dalla disposizione delle tombe e dall'organizzazione in quartieri delle case in cui si trovano); d) l'esclusione di alcuni individui dal rituale funerario standard o la loro rimozione dalle tombe dopo un periodo di tempo; e) la verifica di processi di raggruppamento di alcuni defunti nelle tombe, sia accantonando i resti precedenti, sia reintroducendoli accanto al nuovo inumato; f) l'esecuzione di rituali specifici di amputazione post mortem di parti dello scheletro.

Il sito di El Castellón Alto è stato scavato nell'arco di cinque campagne di scavo negli anni 1983, 1989, 1997, 2001 e 2002⁷⁸.

⁷³ ARANDA, LOZANO 2014.

⁷⁴ COLOMER 2005.

⁷⁵ MOLINA *ET AL.* 2014.

⁷⁶ CÁMARA, MOLINA 2009, pp. 175-176; *Id.* 2011, p. 77.

⁷⁷ MOLINA *ET AL.* 2014; MOLINA *ET AL.* CDS.

⁷⁸ MOLINA *ET AL.* 1986; RODRIGUEZ 2001; MOLINA *ET AL.* 2004; CÁMARA, MOLINA 2010.

L'insediamento si divide in quattro zone⁷⁹ (*Fig. 2*): un crinale principale composto da tre terrazze naturali (superiore, media e inferiore), che a loro volta furono trasformate per creare diverse terrazze artificiali (rispettivamente 4, 2 e 2). In una fase più recente l'abitato si sviluppa anche su una collina vicina (*Ladera Este*), più lontana dalla valle fluviale e di pendenza continua dove sono state eseguite diverse terrazze artificiali (almeno 5) molto deteriorate. Le prime due terrazze artificiali della sommità del crinale principale erano circondate da una muraglia che separava l'acropoli (dove si trova la cisterna) dal resto del villaggio⁸⁰.

Nel corso delle più estese campagne di scavo (1983, 1989, 2001 e 2002) sono state documentate 131 tombe, alcune delle quali subirono spoliazioni prima degli scavi del 1983. Inoltre alcune di quelle situate nella Terrazza Inferiore, accanto alla famosa tomba 121⁸¹, sono state mantenute di riserva preservandole per futuri interventi di scavo, vista l'eccezionale conservazione della suddetta tomba. Considerando questi problemi, il campione si riduce a 109 tombe, comprese alcune parzialmente saccheggiate, dove sono stati recuperati i resti umani, per lo più cadaveri completi (in posizione o meno). La maggior parte delle tombe consiste in un pozzetto verticale scavato nel suolo delle case, principalmente lungo la parete di fondo delle capanne, che dà accesso a una grotticella artificiale laterale dove si depositavano i defunti, come è caratteristico della zona degli altopiani granadini⁸². In queste grotticelle si collocava il corpo in posizione fetale e sdraiato su un fianco, senza ricoprirlo di terra, accompagnato dalle offerte, compresi gli effetti personali, il cibo e i liquidi, come attestato dalla tomba 121⁸³. La tomba veniva chiusa da diversi elementi (asse di legno, lastra e rincalzi di pietra), mentre la fossa verticale si riempiva di terra. Sono stati analizzati i resti di 146 persone, 49 adulti, 20 di mezza età, 25 giovani e 52 bambini. La caratterizzazione del sesso è stata possibile in 92 casi, 46 individui femminili e 46 maschili (tra cui 5 bambine e 2 bambini). Di questo campione sono stati datati direttamente (con campioni di collagene osseo umano) 17 individui⁸⁴. Può essere significativo che gli studi di robustezza, massa corporea e statura hanno suggerito lievi differenze fra gli strati sociali. Le sepolture dei ceti bassi presentano inumati un pò più robusti con scarsi corredi⁸⁵.

L'importanza sociale delle sepolture di Castellón Alto

In termini di segregazione spaziale le analisi realizzate, nonostante i saccheggi, in particolare quelli della Terrazza Superiore, hanno permesso di individuare sepolture di persone accompagnate da corredi relativamente importanti in tutte le zone del villaggio⁸⁶.

⁷⁹ MOLINA *ET AL.* 1986.

⁸⁰ MOLINA, CÁMARA 2004b, p. 36.

⁸¹ MOLINA *ET AL.* 2003; RODRÍGUEZ *ET AL.* 2004.

⁸² MOLINA, PAREJA 1975; MOLINA 1983; CÁMARA, MOLINA 2010; *Id.* 2011.

⁸³ PARRAS *ET AL.* 2011.

⁸⁴ CÁMARA, MOLINA 2009, pp. 175-176.

⁸⁵ MARTÍN 2008-2009, pp. 59-61.

⁸⁶ CÁMARA, MOLINA 2010, p. 32; *Id.* 2011, pp. 90-91.

Di primo acchito ciò fa pensare che la muraglia che circonda l'acropoli non è una separazione tra individui di status sociale differente. Va notato, tuttavia, che molte delle sepolture ubicate al suo interno furono spoliate prima degli scavi archeologici del 1983. In ogni caso la tomba 109, situata in questa zona, ha offerto un corredo eccezionale, con pugnale e alabarda⁸⁷, elemento, quest'ultimo, caratteristico e distintivo delle tombe argariche di alto livello sociale⁸⁸. Inoltre i contenuti di arsenico sono superiori rispetto al resto delle armi recuperate nel sito e maggiori nella lama rispetto ai ribattini⁸⁹. L'utilizzo dell'arsenico (e persino dello stagno) è stato interpretato sia come un tentativo di perfezionare le caratteristiche meccaniche degli oggetti⁹⁰, sia per migliorarne l'aspetto⁹¹. Sebbene l'enfasi sugli aspetti visibili potrebbe anche essere utilizzato per sostenere la costruzione dell'identità delle élite, i dati forniti dagli studi che evidenziano questi aspetti non nascondono il miglioramento delle proprietà meccaniche almeno degli oggetti in vero bronzo, in particolare di oggetti non ornamentali⁹². In effetti questi furono utilizzati prima della loro deposizione nelle tombe⁹³.

Occorre anche rilevare che l'inclusione della cisterna (la riserva d'acqua) in questo recinto doveva contribuire al consolidamento del potere e al mantenimento dell'autonomia dei residenti in questa zona, rinforzando i legami ideologici che rendevano più solida la loro identità partendo dal limite fisico della muraglia. Tale vincolo tra le élite e le zone elevate, soprattutto fortificate, si riscontra anche in altri insediamenti argarici della provincia di Granada, come ad esempio la Cuesta del Negro e il Cerro de la Encina e, in entrambi i casi, le tombe con corredo rilevante non sono esclusive di queste aree, con la differenza che in questi due siti all'interno dei recinti "difensivi" non si trovano sepolture però si nei loro pressi⁹⁴.

Ancora più importante è che nelle due terrazze situate immediatamente sotto l'acropoli, verso l'esterno, dove si è scavato un gran numero di tombe intatte, nessuna presentava un corredo rilevante o di media entità (*Fig. 3*), ciò che si considera espressione del livello base dei contadini-guerrieri (con il pugnale per gli uomini e il punteruolo per le donne⁹⁵). Questo ci ha permesso di dedurre che la vicinanza alle "élite" del villaggio in termini residenziali (e funerari) rivela una situazione di "dipendenza", che fu riprodotta con il rito funebre, persino oltre la morte⁹⁶. I presunti "benefici" del servizio all'élite, possibile base dell'identità sociale di queste famiglie, sono svelati dall'incapacità di queste ultime di mobilitare ricchezza durante i funerali, al punto che gli oggetti collocati nelle tombe sono scarsi. Questa manifestazione della

⁸⁷ CÁMARA, MOLINA 2010, p.25.

⁸⁸ LULL, ESTÉVEZ 1986.

⁸⁹ BASHORE 2013, pp. 37-38; BASHORE *ET AL.* 2014.

⁹⁰ ARRIBAS *ET AL.* 1989.

⁹¹ MURILLO *ET AL.* 2015.

⁹² ARANDA *ET AL.* 2012, p. 161.

⁹³ BASHORE 2013, p. 38.

⁹⁴ MOLINA 1983; ARANDA, MOLINA 2006; CÁMARA, MOLINA 2011, p. 79.

⁹⁵ CÁMARA 2001; LULL *ET AL.* 2010a, p. 326.

⁹⁶ CÁMARA, MOLINA 2010, p. 33; *Id.* 2011, p. 91.

dipendenza, spesso espressa dalla constatazione di notevoli sforzi fisici, si riscontra anche in altri insediamenti argarici della zona e soprattutto in Cuesta del Negro, dove le tombe dei subordinati si trovano nelle stesse aree di residenza della élite, persino con il pessimo stato di conservazione delle case⁹⁷. In ogni caso va osservato che alcune differenze tra le sepolture possono essere dovute a fattori cronologici.

Nel resto del villaggio le tombe sembrano mostrare un corredo volto a giustificare una posizione sociale stabile (depositando pugnali e punteruoli in metallo, vasi di ceramica con i loro contenuti e le offerte di carne di secondo livello). Invece, alle estremità di ogni area troviamo tombe con ricchi corredi funerari, e la cronologia sembra dimostrare che i metalli preziosi diventano più frequenti nel corso del tempo, come avviene anche in altri siti⁹⁸. Dalle estremità di ciascuna delle terrazze, si controlla la circolazione del resto della popolazione e si garantisce una migliore visibilità della gola e del fiume principale (sorgenti e zone agropecuarie). Soprattutto in queste zone si è accertata l'importanza della costruzione dell'identità delle giovani donne (*Fig. 4*) dall'esibizione (in questo caso nella morte) di ornamenti dove sono presenti i metalli preziosi, anche se in scarsa misura a causa della natura di questo piccolo insediamento, dove persino le élite non erano in grado di mobilitare molta ricchezza nei funerali, anche cercando di mostrare la loro posizione (e la loro differenza) con gli stessi sistemi usati da élites centrali (la deposizione di ricchezza nelle tombe). Questi processi si osservano nella capanna (CE) 20 della Terrazza Intermedia e in alcune della Ladera Este (29 e 30), dove gli ornamenti recuperati sono quasi sempre in rame. Soprattutto nella parte orientale della Terrazza Intermedia si nota come questi processi di separazione della famiglia che occupò la capanna più sud-occidentale (CE 20) si estesero per un periodo di tempo prolungato, con i corredi più ricchi relativi alle tombe più recenti. Può essere suggestivo proporre la relazione di questo miglioramento nella posizione sociale (e la capacità di mobilitare la ricchezza ai funerali) con l'accumulo di bestiame dato il ritrovamento di una piccola stalla nella capanna 19 della suddetta terrazza dove sono state individuate queste sepolture più ricche. L'erosione di alcune parti del villaggio, tuttavia, non esclude l'esistenza di questi recinti in altre zone che non offrono sepolture con ricchi corredi e, soprattutto, questa stessa scomparsa di depositi in alcune zone impedisce assicurare la presenza di stalle nella Terrazza Inferiore e nelle estremità della Ladera Este (capanna 30), dove sono state rinvenute sepolture ricche (in particolare la 38 con ascia e pugnale). Ornamenti, compresi i metalli preziosi, e armi si trovano anche nella tomba 121 (capanna 24) della Terrazza Inferiore. Pertanto la nostra ipotesi è basata solo sui dati della Terrazza Intermedia, quella con il miglior stato di conservazione e dove sono state documentate pratiche rituali che escono dallo standard argarico.

Com'è caratteristica della cultura argarica, la maggior parte delle tombe documentate nel sito si realizzavano sotto il pavimento delle case e, soprattutto, lungo il muro che nel sistema di costruzione a terrazze del sito si situava accanto alla parete rocciosa tagliata. Come detto anteriormente, nel caso di Castellón Alto, lo spazio funerario consisteva in

⁹⁷ MOLINA 1983; CÁMARA 2001; CÁMARA, MOLINA 2011, pp. 88, 90.

⁹⁸ CÁMARA, MOLINA 2011, p. 85; PÉREZ 2011, p. 44.

un pozzetto con grotticella artificiale laterale sul fondo. In origine non erano riempite di terra (anche se, salvo eccezioni come le tombe 110 e 121, attualmente le troviamo ricolme) ma sigillate da diversi elementi (asse di legno, lastra di ardesia con rinalzo di piccole pietre e muretto finale). Viceversa il pozzetto verticale era riempito con terra (con pochissimi rifiuti non domestici) e, per alcuni indizi nella tomba 91, poteva possedere una chiusura con una lastra di pietra che poteva servire come stele.

Lo scavo in estensione ha documentato la sepoltura di individui sotto la sporgenza rocciosa a nord della Terrazza Intermedia, in abitazioni sulla terrazza artificiale più alta di questa. Sebbene, per evitare il rischio di crollo della sporgenza rocciosa, gli scavi sono stati molto parziali, alcuni corpi erano in connessione e si poteva identificare la posizione degli scheletri, anche se in pessime condizioni di conservazione. Questo porta a pensare che non si trattava solo di una zona in cui si deponavano i resti umani ritirati dalle grotticelle artificiali trascorso un periodo di tempo, ma, al contrario, alcune persone erano escluse al momento della morte dalla sepoltura standard. In entrambi i casi questi risultati possono spiegare il basso numero di morti che di solito si trovano nei villaggi argarici rispetto alla loro estensione e al tempo di occupazione, ciò che aveva già portato i ricercatori a segnalare l'esclusione di certi individui dal rituale funerario tipico. La separazione di queste sepolture dalle case avviene tramite una serie di pareti sia in muratura che in semplice terra battuta. Data l'abbondanza di tombe che seguono gli schemi più comuni del mondo argarico, nella casa (15) più nord-orientale di questa Terrazza Intermedia non si può pensare che sia una pratica esclusiva di un settore della popolazione del villaggio, anche se è vero che in quella vicina (17) le sepolture standard sono quasi inesistenti (tomba 122). La datazione realizzata sulla tomba 125 (casa 15) inclusa nella cornice, ci colloca tra il 1880 e il 1740 1σ cal a.C. nel lasso di tempo della maggior parte delle sepolture datate del sito e non mostra alcuna differenza significativa con la tomba 122 (1880-1760 1σ cal A.C.). In questo caso, comunque, rileviamo che i valori isotopici ^{13}C della tomba 125 sono gli unici che si distanziano dal resto del campione analizzato. È possibile, per questo motivo che tra le sepolture della casa 15 il trattamento differenziato dei corpi nelle tombe sotto la cornice o nelle grotticelle corrisponda a una diversa origine (con movimenti di persone tra aree relativamente distanti), sebbene in questo caso si tratta di un bambino. Altri individui femminili di questa zona mostrano valori anomali nell'isotopo ^{15}N , sia quelli posti sotto il cornicione (123 e 126), sia quelli delle grotticelle artificiali (118). Altri studi potrebbero affermare queste ipotesi di spostamento tra aree (per esempio l'analisi degli isotopi di ossigeno o il confronto fra i risultati di campioni di ossa e denti). Il rapporto tra gli individui coinvolti potrebbe essere suggerita dalla vicinanza dei resti femminili della tomba 123 e quelli infantili della 125, con alcuni dei resti del primo individuo sull'urna che conteneva il secondo.

Benché ultimamente⁹⁹ si è interpretata l'esistenza di sepolture al di fuori dello standard nel territorio argarico come espressione di forme di resistenza della

⁹⁹ ARANDA 2014; Id. 2015.

popolazione sia per processi che cercavano di promuovere la disuguaglianza sociale, sia in quelli di espansione territoriale. Sembra improbabile che i fenomeni sopra riferiti possano essere letti da questo punto di vista. Innanzitutto, anche quando l'associazione delle sepolture alle aree di habitat ha una lunga tradizione nel sud della Penisola Iberica¹⁰⁰, il suo inserimento nel sistema di legame familiare "argarico" destinato alla perpetuazione della posizione sembra più un'imposizione (ideologica) che una strategia distintiva sviluppata autonomamente da alcuni settori della popolazione; anche se questi certamente potevano optare per questo sistema come un modo per moltiplicare il numero di sepolti all'interno della casa, senza le implicazioni che hanno i costi di mobilitazione della ricchezza nei funerali per mantenere la posizione sociale della famiglia. Inoltre è ancora più discutibile che certi fenomeni di sepolture in megaliti e grotte artificiali durante l'età del Bronzo siano l'espressione di quei "processi" di resistenza quando spesso coinvolgono solo i settori più avvantaggiati della popolazione, sia durante il "Bronzo Argarico" (almeno fino al 1400 cal a.C.) che nella tarda età del Bronzo, come dimostrano le sepolture di questi periodi nelle necropoli del fiume Gor (Granada) e del Los Millares (Santa Fe de Mondújar, Almería¹⁰¹). Più discutibile è che questi processi supposero un successo per frenare lo sviluppo della gerarchizzazione sociale¹⁰² giacché, come dimostrano i depositi e le poche sepolture appartenenti alla fine dell'età del Bronzo, il rituale, e quindi la rappresentazione sociale, era legato esclusivamente alle élite, le sole che avevano sostenuto il processo di mobilitazione continua di ricchezza¹⁰³. Processi più particolari possono anche essere legati alla costruzione dell'identità. Nella tomba 19 (*Fig. 5*) la testa del giovane defunto fu recisa dal collo post mortem e collocata tra le sue mani, presentando come unico corredo un pugnale. Le amputazioni di questo tipo sono state talvolta interpretate in relazione a morti violente. L'assenza di teschi in alcune sepolture non è sempre dovuta ad attività antropiche preistoriche, ma a volte corrisponde a processi post-deposizionali e soprattutto al saccheggio parziale di alcune tombe; sebbene casi come la tomba 29 suggeriscono che la rimozione dei crani poteva essere abbastanza comune e il recupero di un cranio isolato nella sepoltura 81 sembra dimostrarlo. Per quanto concerne alla tomba 19, un aspetto interessante è che i suoi valori isotopici (in particolare nel isotopo 15N) discordano dagli altri del sito, soprattutto tra gli individui di sesso maschile. Come nel caso della casa 15, ma qui si tratta di sepolture standard in fossa, due tombe femminili nella stessa casa dove si trova la tomba 19 (CE 29) mostrano valori al di fuori dei parametri del sito nel isotopo 13C. Inoltre l'individuo sepolto nella tomba 19 è quello che presenta il rapporto più diseguale tra altezza (1,64 m, tra i più alti di quelli individuati nel sito) e massa corporea¹⁰⁴.

¹⁰⁰ CÁMARA 2011.

¹⁰¹ LORRIO 2008; CÁMARA *ET AL.* 2014; SPANEDDA *ET AL.* 2014.

¹⁰² ARANDA 2015.

¹⁰³ CÁMARA 2001.

¹⁰⁴ MARTIN 2008-2009, p. 62, Tabella 9.

Per quanto concerne la costruzione delle identità merita riferimento il caso delle tombe multipli e, soprattutto, quelle che comprendono la coppia uomo-donna. I rapporti di parentela tra gli inumati sono difficili da individuare in assenza di dati sul DNA, anche se alcune caratteristiche fisiche possono indicare più o meno strette relazioni, come dimostra il caso del adulto e del bambino della tomba 121 della Terrazza Inferiore. Tradizionalmente le associazioni tra uomini e donne sono state interpretate come l'espressione di coppie con tutte le implicazioni relative all'esistenza nell'età del Bronzo di un particolare tipo di famiglia. Recentemente si è richiamata l'attenzione sull'esistenza di eccessive differenze cronologiche (secondo le datazioni C¹⁴). Si era suggerito, in particolare per le zone costiere del sud-est, un collegamento diverso tra gli inumati che implicava l'associazione nelle tombe a un particolare antenato, spesso una donna. A prescindere dai problemi di comparazione tra le datazioni e dal fatto che molte di queste non sono affidabili, alcune delle tombe multipli dell'altipiano granadino, datate recentemente, hanno dimostrato cronologie troppo vicine per mantenere tale ipotesi come unica spiegazione. È questo il caso delle tombe 7 e 91 del Castellón Alto, essendo particolarmente significativa la posizione dei corpi in entrambe, di fronte ed entrambi completamente articolati (*Fig. 6*), che indica un breve periodo di tempo tra le due sepolture. Sembra probabile che le tombe multiple siano il risultato di azioni di vario genere che hanno coinvolto persone di diversa appartenenza, forse sempre di tipo familiare (per nascita o appartenenza). Più suggestivo è che, indipendentemente dal rapporto tra gli adulti, queste tombe quasi sempre presentano resti infantili, che, così come sono stati in grado, nel caso dell'élite, di accedere a corredi di prestigio, sono stati sempre considerati parte della famiglia e utilizzati nella perpetuazione di questa e della loro identità in modo ideologico attraverso la sepoltura. Infatti, anche se nel Castellón Alto solo qualche bambino ricevette come corredo oggetti in metalli preziosi (tomba 84), al contrario di altri siti granadini come la Cuesta del Negro, il Cerro de la Encina o il Cerro de la Virgen, esistono diversi casi con ornamenti in rame (tombe 61, 65, 69 e 88) o con pugnale (tombe 10 e 52) tutti situati nelle case in cui le sepolture degli adulti risaltano per il corredo. Ciò è ben dimostrato dalla tomba 121, grazie all'eccezionale conservazione dovuta a una sigillatura completa della cavità funebre. Il bambino è stato rimosso dal suo luogo di sepoltura e deposto insieme al suo parente adulto come un modo per rimarcare il loro rapporto (dimostrato anche da alcune caratteristiche fisiche). Il processo rituale con cui una tale relazione, e il rapporto con la vita, fu ricostruito e proiettato ideologicamente oltre la morte, ha comportato un processo di esposizione del corpo del defunto, prima della sua sepoltura, di circa 2-3 giorni e la deposizione di offerte personali e alimentari per la perpetuazione della sua "vita" ultraterrena.

Conclusioni

Alcune pratiche funerarie sviluppatasi nel Castellón Alto sembrano essere strettamente correlate con l'esibizione ideologica delle identità costruite dall'organizzazione sociale esistente e che, con le opportune riserve, può essere caratterizzata come corrispondente a una società gerarchica in cui l'élite ha basato il suo potere nel controllo dei dipendenti e lo ha giustificato partendo da un'ideologia che ha sancito il suo ruolo di "guerriero" e il suo rapporto con altre famiglie di potere. A questo proposito, anche considerando che la capacità di mobilitazione di ricchezza di queste élite in un villaggio di secondo livello era relativamente bassa, i corredi mostrano significative differenze rispetto alla qualità e quantità degli oggetti, alla presenza di metalli e in particolare di armi e offerte alimentari (soprattutto carne, poiché l'analisi dei contenuti dei recipienti si è realizzata finora solo nella tomba 121)¹⁰⁵. Inoltre, come in altri casi, il resto della popolazione provò a emulare questa mobilitazione della ricchezza nelle tombe e, almeno, cercò di mobilitare i simboli di una posizione legittima nella comunità (pugnali e punteruoli) ma in situazioni estreme dovette essere sepolto quasi senza corredo, in particolare nelle zone vicino all'acropoli, la residenza ipotetica delle élite, anche con la presenza di famiglie nel processo di arricchimento, all'interno della competenza fomentata dal sistema ideologico, in tutte le aree del villaggio (case 19, 20, 24, 29 e 30), compresa la Ladera Este (casa 30).

Altri processi identitari possono essere dedotti dal trattamento dei corpi e dal tipo e posizione delle tombe, particolarmente nelle case 15, 17 e 29, con sepolture non solo in grotticella ma anche sotto la cornice, nei primi due casi, e con un esempio di manipolazione postmortem nell'ultimo. I valori degli isotopi ¹³C e ¹⁵N sembrano confermare origini lontane (e diverse dal resto della popolazione) per molti degli individui interessati, soprattutto per quanto riguarda i valori di ¹³C negli individui femminili. L'importanza relativa delle donne di altolivello sociale si rivela anche dalla mobilitazione di ornamenti nelle sepolture di giovani donne delle élite emergenti come esemplificato nelle tombe delle case 20, 29 e 30.

JUAN ANTONIO CÁMARA SERRANO

FERNANDO MOLINA GONZÁLEZ

LILIANA SPANEDDA

TRINIDAD NÁJERA COLINO

Dpto. Prehistoria y Arqueología, Facultad de Filosofía y Letras, Campus Universitario "Cartuja" s/n

jacamara@ugr.es

molinag@ugr.es

spanedda@ugr.es

tnajera@ugr.es

¹⁰⁵ PARRAS *ET AL.* 2011.

BIBLIOGRAFIA

- ADAMS, KING 2011: R. ADAMS, S. M. KING, "Residential Burial in Global Perspective", in *Archaeological papers of the American Anthropological Association* 20:1, 2011, pp. 1-16.
- ARANDA 2004: G. ARANDA, "Craft specialization in pottery production during the Bronze Age in South Eastern Iberia", in *Journal of Iberian Archaeology* 6, 2004, pp. 157-179.
- ARANDA 2014: G. ARANDA, "La memoria como forma de resistencia cultural. Continuidad y reutilización de espacios funerarios colectivos en época argárica", in E. FARCIA (a cura di), *Movilidad, contacto y cambio. II Congreso de Prehistoria de Andalucía (Antequera, 15, 16 y 17 de febrero de 2012)*, Antequera 2014, pp. 255-278.
- ARANDA 2015: G. ARANDA, "Resistencia e involución social en las comunidades de la Edad del Bronce del sureste de la Península Ibérica", in *Trabajos de Prehistoria* 72:1, 2015, pp. 126-144.
- ARANDA, ESQUIVEL 2006: G. ARANDA, J. A. ESQUIVEL, "Ritual funerario y comensalidad en las sociedades de la Edad del Bronce del Sureste peninsular: La cultura de El Argar", in *Trabajos de Prehistoria* 63:2, 2006, pp. 117-133.
- ARANDA, ESQUIVEL 2007: G. ARANDA, J. A. ESQUIVEL, "Poder y prestigio en las sociedades de la cultura de El Argar. El consumo comunal de ovicápridos y bóvidos en los rituales de enterramiento", in *Trabajos de Prehistoria* 64:2, 2007, pp. 95-118.
- ARANDA, LOZANO 2014: G. ARANDA, A. LOZANO, "The chronology of megalithic funerary practices: a Bayesian approach to Grave 11 at El Barranquete necropolis (Almería, Spain)", in *Journal of Archaeological Science* 50, 2014, pp. 369-382.
- ARANDA, MOLINA 2006: G. ARANDA, F. MOLINA, "Wealth and Power in the Bronze Age of the South-East of the Iberian Peninsula: The funerary record of Cerro de la Encina", in *OxJA* 25:1, 2006, pp. 47-59.
- ARANDA ET AL. 2008: G. ARANDA, F. MOLINA, S. FERNÁNDEZ, M. SÁNCHEZ, I. AL OUMAOU, S. JIMÉNEZ, "El poblado y necrópolis argáricos del Cerro de la Encina (Monachil, Granada). Las campañas de excavación de 2003-2005", in *Cuadernos de Prehistoria y Arqueología de la Universidad de Granada* 18, 2008, pp. 219-264.
- ARANDA ET AL. 2009a: G. ARANDA, S. MONTÓN, M. SÁNCHEZ, E. ALARCÓN, "Death and everyday life: the Argaric societies from Southeast Iberia", in *Journal of Social Archaeology* 9:2, 2009, pp. 139-162.
- ARANDA ET AL. 2009b: G. ARANDA, S. MONTÓN, S. A. JIMÉNEZ, "Conflictingevidence? Weapons and skeletons in the Bronze Age of South-east Iberia", in *Antiquity* 83, 2009, pp. 1038-1051.
- ARANDA ET AL. 2012: G. ARANDA, E. ALARCÓN, M. MURILLO, I. MONTERO, S. JIMÉNEZ, M. SÁNCHEZ, M. O. RODRÍGUEZ, "El yacimiento argárico del cerro de San Cristóbal (Ogíjares, Granada)", in *Menga. Revista de Prehistoria de Andalucía* 3, 2012, pp. 141-166.
- ARIÉS 1987: P. ARIÉS, *El hombre ante la muerte*, Madrid 1987 (Ed. orig. 1977).
- ARRIBAS ET AL. 1989: A. ARIBAS, P. CRADDOCK, F. MOLINA, B. ROTHENBERG, "Investigación arqueometalúrgica en yacimientos de las Edades del Cobre y del Bronce de Iberia", in C. DOMERGUE (a cura di), *Minería y Metalurgia en las Antiguas Civilizaciones Mediterráneas y Europes I*, Madrid 1989, pp. 71-79.
- ARTEAGA 2000: O. ARTEAGA, "La sociedad clasista inicial y el origen del estado en el territorio de El Argar", in *Revista Atlántica-Mediterránea de Prehistoria y Arqueología Social* 3, 2000, pp. 121-219.
- ASSMANN 1997: J. ASSMANN, *La memoria culturale. Scrittura, ricordo e identità politica nelle grandi civiltà antiche*, Torino 1997 (Ed. Orig. 1992).
- BAHRANI 2006: Z. BAHRANI, "Race and ethnicity in Mesopotamian antiquity", in *World Archaeology* 38:1, 2006, pp. 48-59.
- BARLEY 2005: N. BARLEY, *Bailando sobre la tumba. Encuentros con la muerte*, Barcelona 2005 (Ed. Orig. 1995).
- BARTH 1969: F. BARTH, *Ethnic Groups and Boundaries: The Social Organization of Culture Difference*, Boston 1969.

- BASHORE 2013: C. BASHORE, “La metalurgia argárica en la cuenca de Guadix-Baza”, in *@rqueología y Territorio* 10, 2013, pp. 27-40.
- BASHORE ET AL. 2014: C. BASHORE, A. MORENO, F. CONTRERAS, F. MOLINA, “La metalurgia argárica: nuevas aportaciones. Los yacimientos de Castellón Alto (Galera) y La Terrera del Reloj (Dehesas de Guadix)”, in D. JUANES, C. ROLDÁN (a cura di), *Actas del X Congreso Ibérico de Arqueometría*, València 2014, pp. 304-321.
- BELLIN ET AL. 2013: N. BELLIN, V. VANACKER, S. DE BAETS, “Anthropogenic and climatic impact on Holocene sediment dynamics in SE Spain: A review”, in *Quaternary International* 308-309, 2013, pp. 112-129.
- BETSINGER, SCOTT 2014: T. K. BETSINGER. A. B. SCOTT, “Governing from the Grave: Vampire Burials and Social Order in Post-medieval Poland”, in *CambrAJ* 24:3, 2014, pp. 467-476.
- BLAIR 2005: E. BLAIR, *Muertes violentas. La teatralización del exceso*, Medellín 2005.
- BOURDIEU 2002: P. BOURDIEU, *Razones prácticas (Sobre la teoría de la acción)*, Barcelona 2002 (Ed. Orig. 1994).
- BROWN 2007: J. A. BROWN, “Mortuary Practices for the Third Millennium: 1966-2006”, in N. LANERI (a cura di), *Performing Death. Social Analyses of Funerary Traditions in the Ancient Near East and Mediterranean*, The University of Chicago Oriental Institute Seminars 3, Chicago 2007, pp. 299-308.
- BUIKSTRA ET AL. 1992: J. BUIKSTRA, P. V. CASTRO, R. W. CHAPMAN, P. GONZÁLEZ, L. M. HOSHOWER, V. LULL, M. PICAZO, R. RISCH, E. SANAHUJAL, “La necrópolis de Gatas”, in *Anuario Arqueológico de Andalucía II*, 1990, pp. 261-276.
- CÁMARA 2001: J.A. CÁMARA, *El ritual funerario en la Prehistoria Reciente en el Sur de la Península Ibérica*, British Archaeological Reports Int. Series 913, Oxford 2001.
- CÁMARA, MOLINA 2009: J. A. CÁMARA. F. MOLINA, “El análisis de la ideología de emulación: el caso de El Argar”, in *Cuadernos de Prehistoria y Arqueología de la Universidad de Granada* 19, 2009, pp. 163-194.
- CÁMARA, MOLINA 2010: J. A. CÁMARA. F. MOLINA, “Relaciones de clase e identidad en El Argar. Evolución social y segregación espacial en los Altiplanos granadinos (c. 2000-1300 cal. A.C.)”, in *Arqueología Espacial* 28, 2010, pp. 21-40.
- CÁMARA, MOLINA 2011: J. A. CÁMARA., F. MOLINA, “La jerarquización social en el mundo argárico (2000-1300)”, in *Quaderns de Prehistòria i Arqueologia de Castelló* 29, 2011, pp. 77-104.
- CÁMARA ET AL. 2014: J. A. CÁMARA, F. M. ALCARAZ, F. MOLINA, A. M. MONTUFO, L. SPANEDDA, “Monumentality, Visibility and Routes Control in Southeastern Iberian Megalithic Sites”, in B. SCHULZ PAULSSON, B. GAYDARSKA (a cura di), *Neolithic and Copper Age Monuments: Emergence, function and the social construction of the landscape*, British Archaeological Reports Int. Series 2625, Oxford 2014, pp. 89-106.
- CARDENETE 2009: M. C. CARDENETE, “Construcciones Identitarias en el mundo antiguo: arqueología y fuentes literarias. El caso de la Sicilia Griega”, in *Arqueología Espacial* 27, 2009, pp. 29-46.
- CARR 1995: C. CARR, “Mortuary practices: their social, philosophical-religious, circumstantial, and physical determinants”, in *Journal of Archaeological Method and Theory* 2, 1995, pp. 105-200.
- CASTRO ET AL. 1993-1994: P. V. CASTRO, R. W. CHAPMAN, S. GILI, V. LULL, R. MICÓ, C. RIHUETE, R. RISCH, M. E. SANAHUJA, “Tiempos sociales de los contextos funerarios argáricos”, in *Anales de Prehistoria y Arqueología* 9-10, 1993-1994, pp. 77-105.
- CASTRO ET AL. 1998: P. V. CASTRO, S. GILI, V. LULL, R. MICÓ, C. RIHUETE, R. RISCH, M. E. SANAHUJA, “Teoría de la producción de la vida social. Mecanismos de explotación en el Sudeste ibérico”, in *Boletín de Antropología Americana* 33, 1998, pp. 25-77.
- CAVANAGH, MEE 1998: W.G. CAVANAGH, C. MEE, *A Private Place: Death in Prehistoric Greece*, Studies in Mediterranean Archaeology 125, Göteborg 1998.
- CHAPMAN 2009: J. CHAPMAN, “Notes on Memory-Work and Materiality”, in I. BARBIERA, A. M. CHOYKE, J. A. RASSON (a cura di), *Materializing Memory. Archaeological material culture and the semantics of the past*, British Archaeological Reports Int. Series 1977, Oxford 2009, pp. 7-16.

- COLOMER 2005: L. COLOMER, “Cerámica prehistórica y trabajo femenino en El Argar: una aproximación desde el estudio de la tecnología cerámica”, in M. SÁNCHEZ (a cura di), *Arqueología y Género*, Monográfica Arte y Arqueología 64, Granada 2005, pp. 177-217.
- CONTRERAS, CÁMARA 2002: F. CONTRERAS, J. A. CÁMARA, *La jerarquización social en la Edad del Bronce del Alto Guadalquivir (España). El poblado de Peñalosa (Baños de la Encina, Jaén)*, British Archaeological Reports Int. Series 1025, Oxford 2002.
- CONTRERAS ET AL. 2000: F. CONTRERAS, J. A. CÁMARA, B. ROBLEDO, G. TRANCHO, “El poblado de la Edad del Bronce de Peñalosa (Baños de la Encina, Jaén). La necrópolis”, in F. CONTRERAS (a cura di) *Análisis Histórico de las Comunidades de la Edad del Bronce del piedemonte meridional de Sierra Morena y Depresión Linares-Bailen. Proyecto Peñalosa*, Arqueología. Monografías 10, Sevilla 2000, pp. 287-324 (incluse 287/1-287/31 in CD-ROM).
- CONTRERAS ET AL. 2010: F. CONTRERAS, J. A. CÁMARA, M. A. MORENO, E. ALARCÓN, L. ARBOLEDAS, M. SÁNCHEZ, E. I. GARCÍA, “Nuevas excavaciones en el poblado de la Edad del Bronce de Peñalosa (Baños de la encina, Jaén). Informe de la 6º campaña”, in *Anuario Arqueológico de Andalucía* 2005, pp. 1797-1810.
- DEREKS, ROYMANS 2009: T. DEREKS, N. ROYMAN (a cura di), *Ethnic Constructs in Antiquity: The Role of Power and Tradition*, Amsterdam 2009.
- FABIETTI 1995: U. FABIETTI, *L'identità etnica*, Roma 1995.
- FABIETTI 2007a: U. FABIETTI, *Elementi di antropología culturale*, Città di Castello 2007 (Ed. Orig. 2004).
- FABIETTI 2007b: U. FABIETTI, “Immaginazione storica e produzione della località politica tra i baluch del Makran (Pakistan)”, in R. MALIGHETTI (a cura di), *Politiche dell'identità*, Roma 2007, pp. 31-44.
- FABIETTI, MATERA 2000: U. FABIETTI, V. MATERA, *Memorie e identità. Simboli e strategie del ricordo*, Roma 2000 (Ed. Orig. 1999).
- FAHLANDER, OESTIGAARD 2008: F. FAHLANDER, T. OESTIGAARD, “The Materiality of Death: Bodies, Burials, Beliefs”, in F. FAHLANDER, T. OESTIGAARD (a cura di), *The Materiality of Death: Bodies, Burials, Beliefs*, British Archaeological Reports Int. Series 1768, Oxford 2008, pp. 1-18.
- FERNÁNDEZ, RUIZ 2011: M. A. FERNÁNDEZ, G. RUIZ, “Hacia una Arqueología de la Etnicidad”, in *Trabajos de Prehistoria* 68:2, 2011, pp. 219-236.
- FONTENLA ET AL. 2005: S. FONTENLA, J. A. GÓMEZ, M. MIRAS, “Lorca, poblado más extenso y primigenio de la Cultura del Argar”, in *Alberca* 2, 2005, pp. 39-52.
- HERNÁNDEZ ET AL. 2013: M. S. HERNÁNDEZ, F. J. JOVER, J. A. LÓPEZ, “The social and political situation between 1750 and 1500 cal. B. C. in the central Spanish Mediterranean: an archaeological overview”, in H. MELLER, F. BERTEMES, H.-R. BORK, R. RISCH, (a cura di), *1600 – Kultureller Umbruch im Schatten des Thera-Ausbruchs? 4. Mitteldeutscher Archäologentag vom 14. bis 16. Oktober 2011 in Halle (Saale)*, Halle 2013, pp. 303-314.
- HOLTORF, WILLIAMS 2006: C. HOLTORF, H. WILLIAMS, “Landscapes & memories”, in D. HICKS, M. BEAUDRAY (a cura di), *Cambridge Companion to Historical Archaeology*, Cambridge 2006, pp. 235-254.
- JENKINS 2002: R. JENKINS, “Imagined but no Imaginary: Ethnicity and and Nationalism in the Modern World”, in J. MACCLANC (a cura di), *Exotic no More, Anthropology*, Chicago 2002, pp. 114-128.
- JIMÉNEZ ET AL. 2004: S. A. JIMÉNEZ, I. AL OUMAOU, J. A. ESQUIVEL, “Actividad física según sexo en la cultura argárica. Una aproximación desde los restos humanos”, in *Trabajos de Prehistoria* 61:2, 2004, pp. 141-153.
- JOVER, LÓPEZ 2009: F. J. JOVER, J. A. LÓPEZ, “Más allá de los confines del Argar. Los inicios de la Edad del Bronce y la delimitación de las áreas culturales en el cuadrante suroriental de la Península Ibérica. 60 años después”, in M. S. HERNÁNDEZ, J. A. SOLER, J. A. LÓPEZ (a cura di), *En los confines del Argar. Una cultura de la Edad del Bronce en Alicante*, Alicante 2009, pp. 268-291.
- JOVER ET AL. 2014: F. J. JOVER, J. A. LÓPEZ, G. GARCÍA-DONATO, “Radiocarbono y estadística Bayesiana: aportaciones a la cronología de la Edad del Bronce en el extremo oriental del sudeste de la península Ibérica”, in *Sagvntvm. Papeles del Laboratorio de Arqueología de Valencia* 46, 2014, pp. 41-69.

- KILMURRAY 2009: L. KILMURRAY, "The Re-generation of the Neolithic: Social Memory, Monuments and Generations", in I. BARBIERA, A. M. CHOYKE, J. A. RASSON (a cura di), *Materializing Memory. Archaeological material culture and the semantics of the past*, British Archaeological Reports Int. Series 1977, Oxford 2009, pp. 41-51.
- LANERI 2007: N. LANERI, "An Archaeology of Funerary Rituals", in N. LANERI (a cura di), *Performing Death. Social Analyses of Funerary Traditions in the Ancient Near East and Mediterranean*, The University of Chicago Oriental Institute Seminars 3, Chicago 2007, pp. 1-13.
- LANERI 2011: N. LANERI, "A Family Affair: The Use of Intramural Funerary Chambers in Mesopotamia during the Late Third and Early Second Millennium B.C.E.", in *Archaeological papers of the American Anthropological Association* 20:1, 2011, pp. 121-135.
- LEONINI 2002: L. LEONINI, "Prefazione all'edizione italiana", in S. J. TAMBIAH, *Rituali e cultura*, Roma 2002, pp. 7-17 (Ed. Orig. 1995).
- LORRIO 2008: A. J. LORRIO, *Qurénima. El Bronce Final del Sureste de la Península Ibérica*; Alacant 2008.
- LULL 1983: V. LULL, *La "Cultura" del Argar. Un modelo para el estudio de las formaciones económico-sociales prehistóricas*, Madrid 1983.
- LULL 2000: V. LULL, "Argaric society: death at home", in *Antiquity* 74, 2000, pp. 581-590.
- LULL, ESTÉVEZ 1986: V. LULL, J. ESTÉVEZ, "Propuesta metodológica para el estudio de las necrópolis argáricas", in AA.VV., *Homenaje a Luis Siret (1934-1984)*, Sevilla 1986, pp. 441-452.
- LULL ET AL. 2004: V. LULL, R. MICÓ, C. RIHUETE, R. RISCH, "Las relaciones de propiedad en la sociedad argárica. Una aproximación a través del análisis de las tumbas de individuos infantiles", in *Mainake* XXVI, 2004, pp. 233-272.
- LULL ET AL. 2010a: V. LULL, R. MICÓ, C. RIHUETE, R. RISCH, "Metal y relaciones sociales de producción durante el III y II milenio ANE en el sudeste de la Península Ibérica", in *Trabajos de Prehistoria* 67:2, 2010, pp. 323-347.
- LULL ET AL. 2010b: V. LULL, R. MICÓ, C. RIHUETE, R. RISCH, "Las relaciones políticas y económicas de El Argar", in *Menga. Revista de Prehistoria de Andalucía* 1, 2010, pp. 11-36.
- LULL ET AL. 2010c: V. LULL, R. MICÓ, C. RIHUETE, R. RISCH, "Límites históricos y limitaciones del conocimiento arqueológico: la transición entre los grupos arqueológicos de Los Millares y El Argar", in P. BUENO, A. GILMAN, C. MARTÍN MORALES, F. J. SÁNCHEZ-PALENCIA (a cura di), *Arqueología, sociedad, territorio y paisaje. Estudios sobre Prehistoria Reciente, Protohistoria y transición al Mundo Romano en homenaje a M.ª Dolores Fernández Posse*, Bibliotheca Praehistorica Hispana XXVIII, Madrid 2010, pp. 75-94.
- LULL ET AL. 2011: V. LULL, R. MICÓ, C. RIHUETE, R. RISCH, "El Argar and the Beginning of the Class Society in the Western Mediterranean", in S. HANSEN, J. MÜLLER (a cura di), *Sozialarchäologische Perspektiven: Gesellschaftlicher Wandel 5000-1500 v. Chr. Zwischen Atlantik und Kaukasus*, Berlin 2011, pp. 381-414.
- LULL ET AL. 2013: V. LULL, R. MICÓ, C. RIHUETE, R. RISCH, "Political collapse and social change at the end of El Argar", in H. MELLER, F. BERTEMES, H.-R. BORK, R. RISCH (a cura di), *1600 – Kultureller Umbruch im Schatten des Thera-Ausbruchs? 4. Mitteldeutscher Archäologentag vom 14. bis 16. Oktober 2011 in Halle (Saale)*, Halle 2013, pp. 283-302.
- LULL ET AL. 2014a: V. LULL, R. MICÓ, C. RIHUETE, R. RISCH, "The La Bastida fortification: new light and new questions on Early Bronze Age societies in the western Mediterranean", in *Antiquity* 88, 2014, pp. 395-410.
- LULL ET AL. 2014b: V. LULL, R. MICÓ, C. RIHUETE, R. RISCH, "La Edad del Bronce en la Iberia Mediterránea", in M. ALMAGRO (a cura di), *Protohistoria de la Península Ibérica. Del Neolítico a la Romanización*, Burbos 2014, pp. 83-94.
- LURAGHI 2011: N. LURAGHI, *The ancient Messenians constructions of ethnicity and memory*, Cambridge 2011.
- MALIGHETTI 2007a: R. MALIGHETTI, "Introduzione. Politiche identitarie e lavoro sul campo", in R. MALIGHETTI (a cura di), *Politiche dell'identità*, Roma 2007, pp. 7-30.

- MALIGHETTI 2007b: R. MALIGHETTI, “L’arena identitaria in una comunità brasiliana di discendenti di schiavi”, in R. MALIGHETTI (a cura di), *Politiche dell’identità*, Roma 2007, pp. 177-210.
- MARTÍN 2008-2009: S. MARTÍN, *Rasgos del esqueleto postcráneo en dos poblaciones de la Edad del Bronce: El Castellón Alto y la Motilla del Azuer*, Trabajo de Investigación Fin de Máster en Arqueología, Universidad de Granada, a.a. 2008-09.
- MARTÍNEZ 2014: S. MARTÍNEZ, *El Argar en el Bajo Segura y Bajo Vinalopó. Patrón de asentamiento en un territorio de frontera*, Villena 2014.
- METCALF, HUNTINGTON 1991: P. METCALF, R. HUNTINGTON, *Celebrations of Death: The Anthropology of Mortuary Ritual*, Cambridge 1991 (Ed. Orig. 1979).
- MOLINA 1978: F. MOLINA, “Definición y sistematización del Bronce Tardío y Final en el Sudeste de la Península Ibérica”, in *Cuadernos de Prehistoria de la Universidad de Granada* 3, 1978, pp. 159-232.
- MOLINA 1983: F. MOLINA, “La Prehistoria”, in F. MOLINA, J. M. ROLDÁN (a cura di), *Historia de Granada I. De las primeras culturas al Islam*, Granada 1983, pp. 11-131.
- MOLINA, CÁMARA 2004a: F. MOLINA, J. A. CÁMARA, “La Cultura del Argar en el área occidental del Sudeste”, in L. HERNÁNDEZ, M. S. HERNÁNDEZ (a cura di), *La Edad del Bronce en tierras valencianas y zonas limítrofes*, Villena 2004, pp. 455-470.
- MOLINA, CÁMARA 2004b: F. MOLINA, J. A. CÁMARA, “Urbanismo y fortificaciones en La Cultura del Argar”, in R. GARCÍA, J. MORALES (a cura di), *La Península Ibérica en el II Milenio A.C. Poblados y fortificaciones*, Colección Humanidades 77, Cuenca 2004, pp. 9-56.
- MOLINA, CÁMARA 2009: F. MOLINA, J. A. CÁMARA, “La cultura argárica en Granada y Jaén”, in M. S. HERNÁNDEZ, J. A. SOLER, J. A. LÓPEZ (a cura di), *En los confines del Argar. Una cultura de la Edad del Bronce en Alicante*, Alicante 2009, pp. 196-223.
- MOLINA, PAREJA 1975: F. MOLINA, F. PAREJA, *Excavaciones en la Cuesta del Negro (Purullena, Granada). Campaña de 1971*, Excavaciones Arqueológicas en España 86, Madrid 1975.
- MOLINA ET AL. 1986: F. MOLINA, P. AGUAYO, E. FRESNEDA, F. CONTRERAS, “Nuevas investigaciones en yacimientos de la Edad del Bronce en Granada”, in AA.VV., *Homenaje a Luis Siret (1934-1984)*, Sevilla 1986, pp. 353-360.
- MOLINA ET AL. 2003: F. MOLINA, M. O. RODRÍGUEZ, S. JIMÉNEZ, M. C. BOTELLA, “La sepultura 121 del yacimiento argárico de El Castellón Alto (Galera, Granada)”, in *Trabajos de Prehistoria* 60:1, 2003, pp. 153-158.
- MOLINA ET AL. 2004: F. MOLINA, M. O. RODRÍGUEZ, M. HARO, J. A. AFONSO, E. NAVAS, “Actuaciones Arqueológicas en el yacimiento de Castellón Alto (Galera, Granada). Año 2001”, in *Anuario Arqueológico de Andalucía* 2001, III-1, pp. 435-443.
- MOLINA ET AL. 2014: F. MOLINA, J. A. CÁMARA, J. A. AFONSO, T. NÁJERA, “Las sepulturas del Cerro de la Virgen (Orce, Granada). Diferencias cronológicas y diferencias sociales”, in *Revista Atlántica-Mediterránea de Prehistoria y Arqueología Social* 16, 2014, pp. 121-142.
- MOLINA ET AL. 2016: F. MOLINA, J. A. CÁMARA, A. DELGADO, S. A. JIMÉNEZ, J. A. RIQUELME, T. NÁJERA, L. SPANEDDA, “Problemas cronológicos y análisis de dieta en la Edad del Bronce de los Altiplanos granadinos: el caso del Cerro de la Virgen (Orce, Granada, España)”, in *Del neolítico a l’edat del bronze en el Mediterrani occidental. Estudis en Homenatge a Bernat Martí Oliver*. Serie de Trabajos Varios del Servicio de Investigación Prehistórica del Museo de Prehistoria de Valencia (TV SIP) 119, 2016, pp. 451-463.
- MONTÓN 2007: S. MONTÓN, “Interpreting archaeological continuities: an approach to transversal equality in the Argaric Bronze Age of south-east Iberia”, in *World Archaeology* 39:2, 2007, pp. 246-262.
- MONTÓN 2010: S. MONTÓN, “Muerte e identidad femenina en el mundo argárico”, in *Trabajos de Prehistoria* 67:1, 2010, pp. 119-137.
- MURILLO ET AL. 2015: M. MURILLO, I. MONTERO, G. ARANDA, “An insight into the organisation of metal production in the Argaric society”, in *Journal of Archaeological Science: Reports* 2, 2015, pp. 141-155.

- NILSSON STUTZ 2003: L. NILSSON STUTZ, "Embodied Rituals and Ritualized Bodies: Tracing Ritual Practices in Late Mesolithic Burials", in *Acta Archaeologica Lundensia* 46, Lund 2003.
- PARKER PEARSON 1984: M. PARKER PEARSON, "Social change, ideology and the archaeological record", in M. SPRIGGS (a cura di), *Marxist perspectives in Archaeology*, Cambridge 1984, pp. 59-71.
- PARRAS ET AL. 2011: D. J. PARRAS, A. SÁNCHEZ, A. RAMOS, M. O. RODRÍGUEZ, J. A. TUÑÓN, "Identification of Fats and Beeswax in Ceramic Vessels of Tomb 121 of Castellón Alto (Galera, Granada)", in *Coalition. Electronic Journal of the Network on Science and Technology for the Conservation of Cultural Heritage* 2, 2011, pp. 7-13.
- PÉREZ 2010: C. PÉREZ, "Prehistoria, Antigüedad y etapa visigoda", in M. MORAL (a cura di), *Baeza. Arte y patrimonio*, Baeza 2010, pp. 138-165.
- PÉREZ 2011: S. PÉREZ, "Los objetos metálicos de las sepulturas argáricas de Fuente Álamo (Cuevas del Almanzora, Almería) y la Cuesta del Negro (Purullena, Granada): una perspectiva de lo social", in *@rqueología y Territorio* 8, 2011, pp. 35-51.
- PINXTEN 1997: R. PINXTEN, "Identidad y conflicto: personalidad, socialidad y culturalidad", in *Revista CIDOB d'Afers Internacionals* 36, 1997, pp. 39-57.
- PORTAL 1993: M. A. PORTAL, "La cuestión de la identidad urbana: una reflexión teórica", in *Boletín de Antropología Americana* 96, 1993, pp. 57-73.
- ROBB 2007: J. ROBB, "Burial Treatment as Transformations of Bodily Ideology", in N. LANERI (a cura di), *Performing Death. Social Analyses of Funerary Traditions in the Ancient Near East and Mediterranean*, The University of Chicago Oriental Institute Seminars 3, Chicago 2007, pp. 287-297.
- RODRÍGUEZ 2001: M. O. RODRÍGUEZ, "Trabajos de limpieza, acondicionamiento y reconstrucción realizados en El Castellón Alto (Galera, Granada). Actuación de 1997", in *Anuario Arqueológico de Andalucía* II, 1997, pp. 198-204.
- RODRÍGUEZ ET AL. 1996: M. O. RODRÍGUEZ, F. VALLE, J. A. ESQUIVEL, "The vegetation from the Guadix-Baza (Granada, Spain) during the Copper and Bronze Ages based on Anthracology", in *Archeologia e Calcolatori* 7, 1996, pp. 537-558.
- RODRÍGUEZ ET AL. 2004: M. O. RODRÍGUEZ, F. MOLINA, M. C. BOTELLA, S. A. JIMÉNEZ, "Les restes parcialmentmomificades de la sepultura 121 del jacimentargàric de Castellón Alto (Galera, Granada)", in *Cota Zero. Revista d'Arqueologia i Ciència* 19, 2004, pp. 13-15.
- SCHUBART ET AL. 2000: H. SCHUBART, V. PINGEL, O. ARTEAGA, *Fuente Álamo. Las excavaciones arqueológicas 1977-1991 en el poblado de la Edad del Bronce*, Arqueología Monografías 8, Sevilla 2000.
- SCHUBART ET AL. 2004: H. SCHUBART, V. PINGEL, M. KUNTER, C. LIESAU, M. POZO, J. JUAN, I. HÄGG, "Studienzum Grab 111 der Nekropole von Fuente Álamo (Almería)", *Madridrer Mitteilungen* 45, 2004, pp. 57-145.
- SCHWARTZ 2013: G. M. SCHWARTZ, "Memory and its Demolition: Ancestors, Animals and Sacrifice at Umm el-Marra, Syria", in *CambrAJ* 23:3, 2013, pp. 495-522.
- SIRET, SIRET 1890: H. SIRET, L. SIRET, *Las primeras edades del metal en el Sudeste de España. Resultados obtenidos en las excavaciones hechas por los autores de 1881 a 1887*, Barcelona 1890 (Ed. orig. 1887).
- SMITH 2008: A. D. SMITH, *The Cultural Foundations of Nations, Hierarchy, Covenant, and Republic*, Oxford 2008.
- SPANEDDA ET AL. 2014: L. SPANEDDA, J. A. AFONSO, J. A. CÁMARA, F. MOLINA, A. M. MONTUFO, M. HARO, "Tomb Location and Grave Goods: Continuous Use and Destruction in the Rio de Gor Megalithic Necropoleis", in B. SCHULZ PAULSSON, B. GAYDARSKA (a cura di), *Neolithic and Copper Age Monuments: Emergence, function and the social construction of the landscape*, British Archaeological Reports Int. Series 2625, Oxford 2014, pp. 107-124.
- VOUTSAKI 2010: S. VOUTSAKI, "Agency and personhood at the onset of the Mycenaean period", in *Archaeological Dialogues* 17:1, 2010, pp. 65-92.
- WILLIAMS 2006: H. WILLIAMS, *Death and Memory in Early Medieval Britain*, Cambridge 2006.



Fig. 1. Estensione della cultura del Argar e localizzazione del sito del Castellón Alto

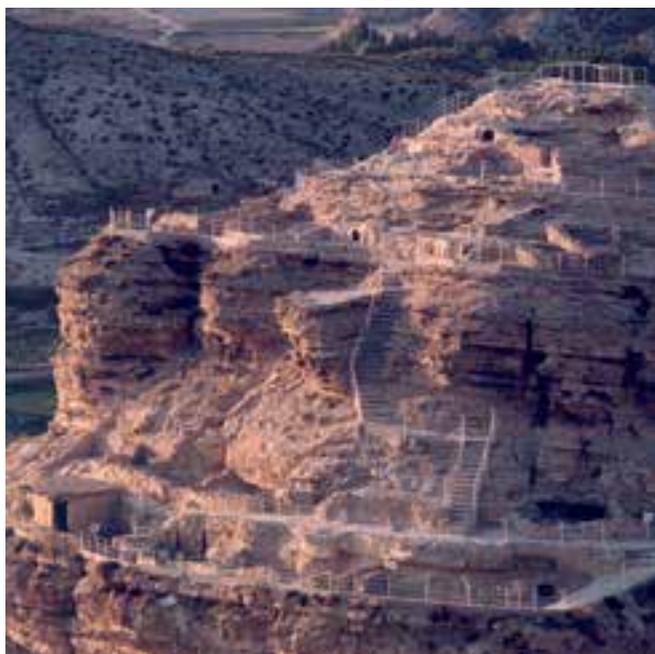


Fig. 2. Vista del Castellón Alto (foto GEPRAN)

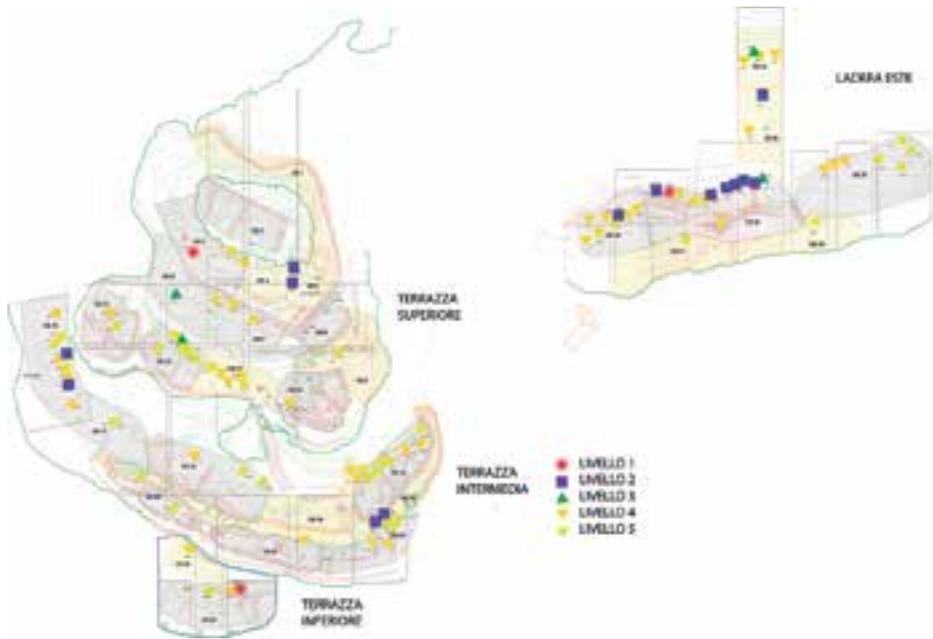


Fig. 3. Pianta del Castellón Alto con la situazione delle sepolture classificate secondo il corredo



Fig. 4. Sepoltura femminile 101 (foto GEPRAN)

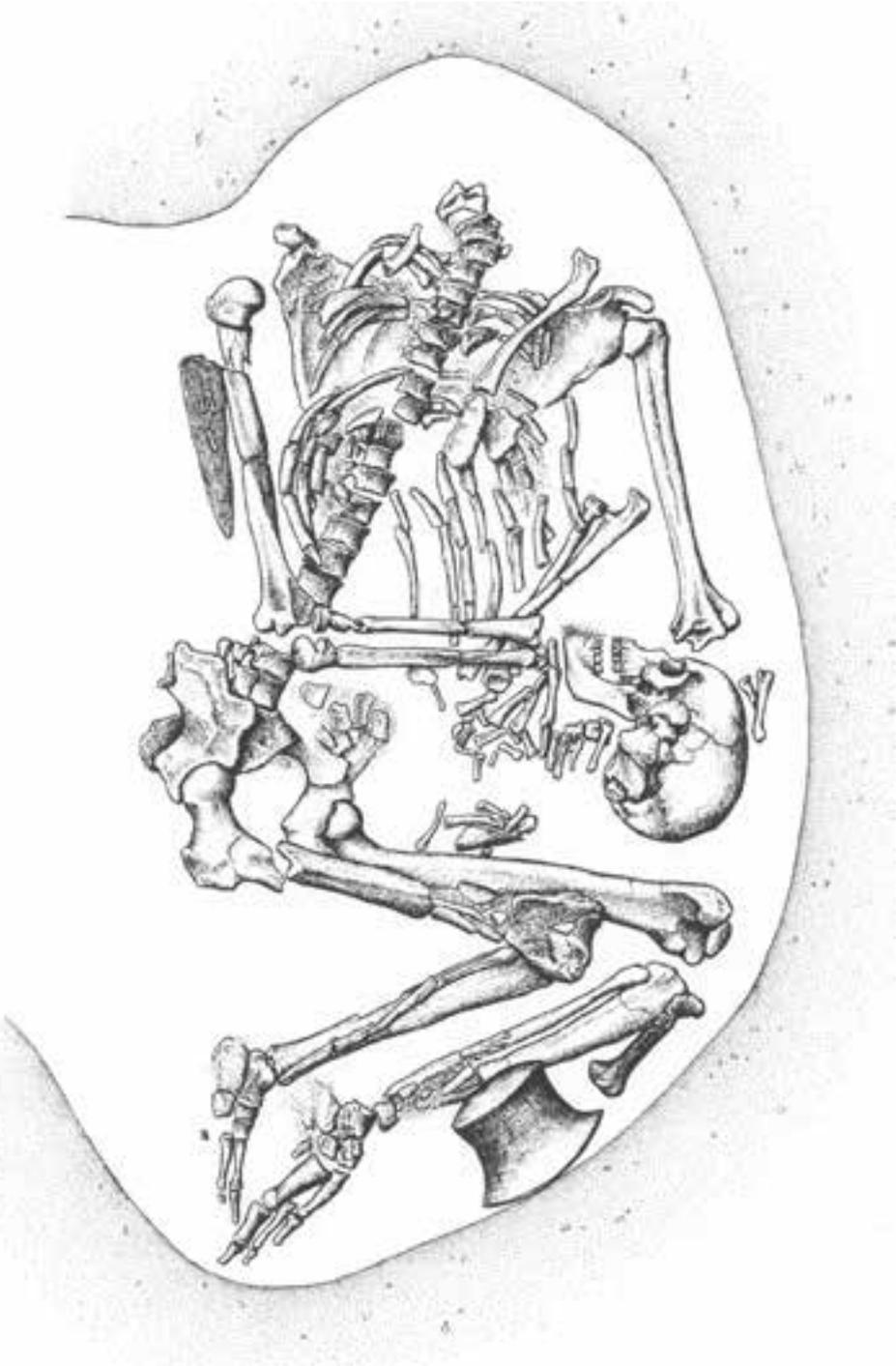


Fig. 5. Tomba 19



Fig. 6. Tomba 7 (disegno E. Fresneda)

ABSTRACTS E KEYWORDS

IV SESSIONE
LA COSTRUZIONE DELL[*E*]’IDENTITÀ OLTRE LA MORTE: TRA TANATOMETAMÒRFOSI E
ANTROPOPÒIESI

RELAZIONI

STEFANO ALLOVIO

L’antropo-poiesi, lo scandalo della putrefazione e le forme materiali della trascendenza

In the first part of this paper I expose the rise and development of the anthropo-poiesis theory formulated by Francesco Remotti. Since the mid-1990s, this theory was applied to the study of initiation rites, through which the younger members of group “make” themselves also with signs on the bodies. Afterwards, the theory became useful in interpreting the funerary rituals and the meanings that human remains have in different worldviews. In Western society, especially in the United States of America, there is a strange funerary practice which provides for the freezing of the dead with the hope of future revival: cryonics. In the second part of this paper, I analyze the conceptualizations and the cosmologies of cryonics, by focusing on their extreme materialism and the ambiguities of their “desouling” project.

KEY-WORDS

Anthropo-poiesis, human remains, transcendence, cryonics.

VALENTINO NIZZO

“A morte ’o ssajched’è?”: strategie e contraddizioni dell’antropo-poiesi al margine tra la vita e la morte. Una prospettiva archeologica

In keeping with the main theoretical approaches and themes under consideration in the present session (a. *The Construction of Identity Before and After Death*; b. *Places and Bodies: To Disappear, Remain, Reemerge*; c. *Strategies of ‘Cultural Control of Putrefaction’: Between Archaeology and Anthropology*; d. *Beyond Putrefaction: Manipulation of the Body after Death*), the author attempts to bring together the approach of Remotti and his School to *tanatosemiologia* and the archaeological evidence from the protohistoric necropoleis of Central Tyrrhenian Italy. The result is an archaeological reinterpretation of the processes related to anthropopoiesis from the 10th to 7th c. BCE and a reformulation of those processes on an anthropological basis, which allows one to offer alternative hypotheses with regard to patterns of bi-ritualism and the strategies, choices, reasoning – rational and irrational – that may explain those patterns. The differences revealed between the Villanovan and Latin spheres are particularly meaningful and instructive.

KEY-WORDS

Anthropopoiesis; thanato-metamorphosis; bi-ritualism; “fear of arms”; “fear of the dead”; “secondary depositions”; anthropomorphization; “reification of the urn”; “cultural control of putrefaction”; Villanovan culture; *Latium Vetus*; Osteria dell’Osa; Castel di Decima; Pithekoussai.

JUAN ANTONIO CÁMARA SERRANO, FERNANDO MOLINA GONZÁLEZ, LILIANA SPANEDDA,
 TRINIDAD NÁJERA COLINO

Costruzione e perpetuazione delle identità sociali. L’utilizzo del rituale funerario nel sud-est della penisola iberica durante l’età del bronzo antico e medio (2100-1350 cal. a.C.)

Argaric Culture developed in the Iberian Southeast between 2100 and 1350 cal BC. Argaric burials (individual-familiar and located inside the houses) are particularly useful for an analysis on their use in the construction and perpetuation of social identities ultimately grounded in the social relations of production. The chosen case study, a research on these processes has been made using El Castellón Alto (Galera, Granada) archaeological site data (1950-1650 cal BC). Increased social competition expressed in the amortization of wealth in grave goods can be suggested. Affiliation and dependence, and especially social control processes, can be inferred from graves spatial distribution and association in the village.

KEY-WORDS

Bronze age, argaric culture, funerary ritual, identity, hierarchization social.

SALVATORE RUBINO, RAIMONDO ZUCCA, GABRIELE CARENTI, BARBARA PANICO, EMANUELA SIAS
Identità biologica e identità culturale dei morti di Mont'e Prama (Cabras - OR)

At the dawn of the First Iron Age (900 a.C.), Central-Western Sardinia witnesses the establishment of a necropolis composed by singular, circular burials pits with stone mound covering. The necropolis was delimited to the west by a possible funerary path, oriented NNE/SSW, with an ascertained length of 60 meters. To the west of these aligned burials, a line of deeper circular or sub-circular pit burials were established. The burials of the western line were covered by a stone plate. Buried individuals were lacking any dowry and were mainly represented by male of a young age. Although it is appropriate to await DNA results to propose an informed interpretation of Mont'e Prama's necropolis, it is evident from the acquired data that the burial's rationale must have been selective.

KEY-WORDS

Sardinia, first iron age, necropolis, males, young age.

ANNA DE SANTIS, PAOLA CATALANO, STEFANIA DI GIANNANTONIO, WALTER B. PANTANO
Ruoli femminili non comuni nella necropoli protostorica di La Rustica - Collatia (Roma)

Uncommon women's roles in the Iron Age cemetery of La Rustica – Collatia, Roma
 The recent excavation of the cemetery of the Latin settlement of La Rustica (ancient Collatia) discovered c. 400 tombs, mainly dating from Latial periods III to IV (c. 8th- early 6th century BC). These phases correspond to the maximum expansion and socio-political development of the early Latin centre. The almost exclusive funerary ritual was grave inhumation. The only exceptions to this rule is represented by two female burials, nos. 14 dating from Latial period III, and 125 dating from Latial phase IVB. The woman from tomb 14 was a young individual; after the cremation the grave goods, vases and personal adornments, were arranged in the grave as if it were an inhumation. Tomb 125 was a primary cremation; the body was arranged and cremated in a wooden coffin.

KEY-WORDS

Cremation, status, prestige, gender, roles.

GIOVANNA RITA BELLINI, GIOVANNI MURRO, SIMON LUCA TRIGONA, RITA VARGIU
Identità individuale e identità di gruppo: il caso della t.74 della necropoli occidentale di Aquinum (area di servizio Casilina Est autostrada Milano-Napoli-Castrocielo, Fr)

The case of the tomb n. 74 of the western necropolis from *Aquinum*, is emblematic for the topic of individual and membership identity of the use and reuse of the same structure. Built at the late of IV century BC, for members of the local aristocracy, the tomb was reopened in the second half of the I Century BC as a mass grave. The dead, killed perhaps after a purging event connected to the civil wars, were thrown into the tomb's chamber when the decomposition process was already started. two pigs and a dog probably recall of expiatory sacrifices.

KEY-WORDS

Identity, ritual, multiple burials, sacrifice expiatory, dog, pig.

PRISCILLA MUNZI, JEAN-PIERRE BRUN, GIUSEPPE CAMODECA, HENRI DUDAY, MARCELLA LEONE
"All'ombra de' cipressi e dentro l'urne ...". La latinizzazione della necropoli cumana

For several years, the Centre Jean Bérard, in collaboration with the Archaeological Superintendence of Naples, has been working on the Northern necropolis of Cumae and has brought to light a number

of tombs of Second to First centuries BC. The study of the whole context, its stratigraphy, furniture, epigraphic evidence and anthropological data produced new information about the society in Cumae, and especially provided additional data on the funerary self-representation of different ethnic groups within the city. The analyzed tombs show the cultural vitality of the city: one that, despite maintaining a Greek cultural background (Strab. 5.4.4) and although it received an overwhelming influence from the Roman world, continues to show a strong Oscan component (Vell. 1.4.2). *Heii, Calovii/Calavii, Blossii, Marii, Satrii, Staii* got closer to the Roman civilization, which increasingly takes hold in Campania, and in the funeral ritual, they incorporate some “Latin” elements, though continuing to represent themselves, until the beginning of the First century BC, in the “Italic manner”.

KEY-WORDS

Cumae, osci, necropolis, anthropology, romanization, death rituals, funeral rituals, cremation.

MASSIMILIANO A. POLICHETTI

La morte come tecnica. Il processo dell'estinzione nel vajrayana indo-tibetano

In Buddhism some psychological events are acknowledged to be produced by the brain, but other phenomena are considered to possess characteristics not directly linked to the matter in terms of causal relationship. Here has to be distinguished the function of rebirth from that of reincarnation: the first affects the majority of beings experiencing *samsara*; the latter regards instead those few that knowingly convey their stream of consciousness from a body to another. Death is not in this context conceived as a clean break of the physical and mental functions, but rather as a process of gradual extinction of the conscious principle as preparation for the next life. Consideration will be moreover reserved to the funeral procedures, that in Tibetan context involve also the disposal of the body of the deceased.

KEY-WORDS

Indo-tibetan buddhism, rebirth/reincarnation, extinction of the mind from the body process, accompanying the dying, funeral as disposal of the body, liturgical use of human remains.

VALENTINA MARIOTTI, SILVANA CONDEMI, MARIA GIOVANNA BELCASTRO

The study of human remains in the reconstruction of funerary rituals: the Iberomaurusian necropolis of Taforalt (Morocco, 15000-12500 Cal BP)

Although often neglected in the reconstruction of prehistoric funerary behaviour, human remains can provide valuable information about the mortuary actions of which they were protagonists. In this work we present our study of the Iberomaurusian skeletal collection from the Taforalt necropolis (Morocco, 15-12500 Cal BP), excavated by J. Roche in the 1950s.

This study has revealed a complex of structured funerary rituals probably related to shared beliefs and functional to the establishment of a strong group identity. We propose that death became a recognized social condition, and the funerary rites became true rites of passage necessary to accompany the transition of individuals to their new social status.

KEY-WORDS

Funerary rituals, rites of passage, dismembering, ochre, bovid horns, re-birth symbols, upper palaeolithic, neolithic.

LUCIANO FATTORE, ALESSIA NAVA, FRANCESCO GENCHI, DOMENICO MANCINELLI, ELENA MAINI

L'area sacra di Daba (Musandam, Oman, II-I millennio a.C.). I morti oltre la morte. L'analisi tafonomica e l'interpretazione dei processi culturali e naturali sulle ossa di LCG2

The site of Daba is a burial complex of great importance formed by numerous large collective graves containing hundreds of individuals each, accompanied by thousands of valuable goods. Daba is located on the east coast of Musandam Peninsula (Oman) and is surrounded by several Iron Age sites including

both settlements and burial complex, as Tel Abrak, Masafi and Hili as settlements, Jebel Buhais, Shimal and Asimah as burial complex.

The Daba site is, to date, represented by two Large Collective Graves (LCG1 and LCG2), by a later Parthian grave and by several pits used as ritual offering. Unlike other sites of the area, Daba collective graves are very well preserved and quite undisturbed. The archaeological evidence suggests that the whole area could have been a monumental tribute to tribal alliance dating to the end of II millennium BC. The first burial monument is of rectangular shape, with a length of about 14 m and a width of 3,5 m. LCG1 returned human remains referable at least to 188 individuals and nearly 2000 precious goods, including bronze and steatite vessels, daggers, bracelets, arrowheads, decorated shell medallions and numerous beads and necklaces made in various materials.

LCG2, continuously used from the Late Bronze Age (1600-1350 BC) until the Iron Age II/III Period (around 600 BC), is bigger than the first one (23 meters in length and 6 in width, included the outer arrangements). Thousands of objects have been recovered during the exploration of the grave, frequently associated to human remains referable to 28 individuals from primary burials and a minimum number of 202 individuals from secondary depositions.

Many phases of frequentation have been recognized, as well as different phases of restoration and reorganization of the building.

During the last phase the structure was almost completely filled and the stone walls partially collapsed. Moreover, several secondary assemblages of human bones were located all around the structure, while scattered bones associated with archaeological materials and faunal remains have been found inside the monumental grave .

The second phase testify a continuity of frequentation from the top of the structure: many secondary depositions have been found over the walls and the secondary bone clusters have often a clear structural organization.

The first, and last excavated, phase is characterized by the collapse of the west wall and by the reuse of the slabs to construct circular funerary chambers. In the outer eastern area the original entrance hall lose its primary function, becoming a closed chamber with several primary burials.

Although not entirely investigated, LCG2 provided some interesting evidence related to the funerary practices and the offering rituals in the Daba sacred area. Several typologies of deposition of skeletal materials have been identified, that differ in reference to their organization, to the quantity of bones, to the number of individuals represented in them and to their association with grave goods and animal bones. Peculiar typologies of secondary depositions emerged in Daba, like bone assemblages with a clear structured shape that suggests the use of perishable containers to settle the already skeletonized individuals inside or around the large collective grave. To underline the multifaceted habits that took place at Daba, several case have been documented in the secondary depositions that likely could be interpreted as naturally mummified skeletal districts, as well as a single case of an entire bone artificially modified in its shape for ritual purposes. Archaeozoological analysis shows that the majority of faunal remains belongs to goats, but also cattle, sheep, dogs, horses and fish are represented. Rare are camelids and pigs. The preferential choice of specific meat portions, often discovered in close relation with human bones, suggests the funerary ritual involved offerings of entire animals or certain parts of them.

All these evidence point out that the Daba sacred area is of fundamental importance for the understanding of the tribal societies of the Iron Age in the whole Arabian Peninsula and the site assumes a role of great significance for the funerary rituals. In Daba burial complex the bones of ancestors acquired a role that seems to go beyond the simple interment, sometimes turning the focus of the ritual into an object for the ritual itself.

KEY-WORDS

Taphonomy, collective graves, arabian peninsula, funerary practices, mummification, late bronze age, iron age, oman.

PASCAL SELLIER

No final metamorphosis: mummification as a stage of the funerary chaine operatoire

Among ancient Marquesans, especially within Manihina site (Ua Huka Island), the disposal of the dead is actually of manifold forms, including different kinds of primary burials, interventions, and secondary burials. There is also clear evidence for mummification of the corpse. The topic includes the presumed techniques of mummification (through desiccation) under a tropical climate, the evidence for such a reconstruction through the archaeological record, and ethnohistorical data.

The hypothesis proposed here is that mummification is not a final stage but only one among many steps of a long-lasting compound funerary process, making a consistent “chaine operatoire”. The afterlife fate of the corpses can be seen as a part of material culture, resulting in the production of ancestors.

KEY-WORDS

Marquesas archipelago, polynesia, mummification, mortuary chaine operatoire, compound disposal of the dead.

POSTER

EDINA ESZENYI*

“Deathless death”: a French-Italian case of Lucifer

Angels were created but do not experience death, though transformation was not always alien from their nature. Vincenzo Cicogna’s c. 1587 *Angelorum et daemonum nomina et attributa...* (Los Angeles, Getty Research Institute MS 86-A866) offers an anthropological insight into the signpost figure, Lucifer’s transformation at the Fall of the Rebel Angels, in search of a closer definition for the origins and reasons of death. In a social context, Cicogna’s work echoes concerns of the Church reformer Gian Matteo Giberti, bishop of Verona, who was also the decisive force on the author’s intellectual development. The closest textual parallel of Cicogna’s system of the angelic and ecclesiastical hierarchies nevertheless remains *De universo* by William of Auvergne, Bishop of Paris 1228-1249.

KEY-WORDS

Fall of the angels, lucifer, church reform, gian matteo giberti, cardinal giulio antonio santori.

ETTORE JANULARDO

Piramide Cestia e cimitero acattolico: all’ombra di Piranesi, luoghi per riemersioni mito-poietiche

Previously a tomb, the Pyramid of Cestius has also become *corpus* of memory by marking with its fullness the nearby Non Catholic cemetery, filled with foreign names. As an author of one of the first monuments of the cemetery, Piranesi made several engravings of the Pyramid, thus paying a tribute to the building that overlooks the horizontal surface, in a parallel that epitomizes light and darkness.

Signal of the *limes* between *Urbs* and the other/the afterworld, Piranesi’s image of the Pyramid becomes both an emblem of the past, on a *continuum* between pagan history and later times, and the validation of a topography which is connected with the space arrangements of the functional areas set up in the Roman age.

KEY-WORDS

Pyramid, corpus, engravings, cemetery, rome, piranesi.

* Per completezza di informazione rispetto alla connotazione originaria di questa sessione, pur essendo stato ritirato dall’Autrice il contributo in fase di edizione, se ne è mantenuto in questa sede l’abstract [N.d.R.].

MARICA BALDONI, SERGIO DEL FERRO, FRANCESCA ROMANA STASOLLA, CRISTINA MARTÍNEZ-LABARGA

Lo spazio dei morti a Leopoli-Cencelle (vt): il cimitero della chiesa di S. Pietro

Excavation of the Saint Peter cemetery is an interesting opportunity to reconstruct interactions connected to the worship of dead and to the consecrated space at Leopoli-Cencelle. Different burial phases can be identified; burials analyzed belong to the most intense usage season characterized by soil graves within additional soil accumulation layers, intensively taking up space, overlapping and cutting across each other. The sample is composed by 96 individuals: 69% adults and 31% subadults. Anthropological analyses are still going on to achieve a palaeobiological reconstruction. The main purpose is to find correlation between morphological features and archaeological context but also to understand the apparent contradiction between individuality and collective vision of the burial space.

KEY-WORDS

Leopoli-cencelle, middle ages, palaeobiology, medieval cemetery, archaeology.

GIULIA OSTI, LARA DAL FIUME

Plants, flesh and bones. L'uso di essenze vegetali nelle pratiche di preservazione dei corpi nella penisola Italiana tra Medioevo ed Età Moderna

During the last years, the amount of paleopathological studies applied to embalmed and mummified bodies coming from the Italian peninsula (especially from the Southern part²³) was greatly expanded, thanks to the arising interest of the international study panorama and the successful development of new and refined investigational approaches and techniques. Moreover, the recent interaction with archaeobotanical disciplines permitted the acquisition of high-resolution archaeological data, significantly detailing the embalming techniques, times and ways of body deposition, plus the environmental background. The role of plants wasn't only confined to the inhibition of decomposition processes, pointing to reach a "metastable" equilibrium of the subject, freezing or slowing the normal cycles of matter; their function wasn't probably limited to the physical world. Especially in a Christian outlook symbolic and transcendental characters were sometimes quite understandable, as for the death of a person with a high social rank (the *odour of sanctity* for the embalmed heart of Richard I the "Lionheart"²⁴). Seen the low amount of archeological evidences analyzed in a scientific context, the interpretation of cultural and deontological variables influencing the selection of specific essences has never been linear and clear; plus the most of written sources need to be placed in an organic framework and discussed together with the recent findings. This paper proposes an extensive revision of archaeological, ethnobotanical and multidisciplinary data linked to the strategies of preservation applied to relics and saint's bodies in Italy, from Middle Ages to the beginning of the Modern Era. The purpose is a reinterpretation of the man-plant relationship in death and its symbolic and economic expression, as a reflection of the surrounding community.

KEY-WORDS

Embalming, medieval italy, archaeobotany, saints, relics.

MATTEO ASPESI, ANDREA JACOPO SALA

I morti tra i vivi. Gli antenati tra Rinaldone e Africa sub-sahariana

Italy Central Copper Age is characterized by what is known as Culture Rinaldone. The characteristic of this culture, known almost exclusively for funerary finds, is a complex burial practices that involves manipulation and selection of bone *post mortem*.

In the tombs, used for long periods, sometimes for almost a millennium, the buried suffered several treatments: sometimes we find bones in perfect anatomical connection, sometimes we find individuals partially manipulated. Always the complex funerary ritual was attributed to a sort of "cult for the ancestors", in the wake than assumed for other typical manifestations of this historical period.

To try to get closer to this mind kind, in spite of the differences imposed by time and space, a key may be suggested by the comparison with the realities of ethno-anthropological sub-Saharan Africa, where the “cult for the ancestors”, according to what stated by Julien Ries, is a major component of religiosity. Of particular interest may be the comparison with some burial practices such as Madagascar *Famadihana* and in general the phenomenon of “second funeral”, where the dead are reported among the living, and whose bones, in some cases, are manipulated or better overturned, as the name *Famadihana* or “overthrow of the bones”.

KEY-WORDS

Copper age, famadhiana, culture of rinaldone, burial practices, cult of antecessors, second funeral.

TAVOLA ROTONDA LA DIMENSIONE SOCIALE DELLE PRATICHE FUNERARIE[?]

MIKE PARKER PEARSON

Corpses, skeletons and mummies: archaeological approaches to the dead

Funerary archaeology has developed in the last 40 years into a flourishing sub-discipline which integrates archaeological and anthropological theory with a wide variety of new and developing scientific techniques, from osteoarchaeology and ‘forensic’ archaeology to the analysis of isotopes and ancient DNA. In these four decades, archaeologists have learned to ‘read’ the residues of past funerary practices with greater sophistication, to better understand the relationships between the living and the dead, the complexities of interpreting social status from mortuary remains, and the agency of the living in manipulating the dead for their own ends. Mummification is one of those practices by which the dead may be given agency long after death; new scientific techniques now allow archaeologists to identify evidence of post-mortem bodily preservation even where those remains have long since become skeletonised through natural post-depositional processes. This chapter concludes with a case study of identifying former mummification in British Bronze Age skeletons, and with a modern-day example of an ‘active’ mummy from the author’s own institution.

KEY-WORDS

Funerary archaeology, processual, post-processual, social anthropology, osteoarchaeology, social status, agency, mummification, bronze age.

ROBERTO SIRIGU

L’archeologia come pratica funeraria

Etymologically, ‘archeology’ means: a talk on *arcaios* conceived as *archè*. Looking for a foundation of the present into the past. And in the past, we find the dead: all of those who came before us, and sooner or later we are destined to reach. Wherever they are now. This is what every archaeologist does – or tries to do: establish and cultivate a dialogue – the dialogue – with the dead. Conceived this way, archeology takes the form of a funeral ritual. A funeral practice through which those who recognize themselves in such practice intend to keep alive and strong the connection with (their own) dead. I will try to question myself upon this.

KEY-WORDS

Archaeology, dialogue, death, funerary practice, relation.

MARIANO PAVANELLO

Ezene: il rito funerario nzema come messa in scena dell’ordine sociale

The present paper deals with some social and political aspects of Akan funerals (Western Africa), with specific focus on the Nzema society. The author assumes that the aesthetic nature of the public

expressions of funerals lies particularly in the sense of order conveyed by the performances of the ceremonial cycle. Akan funerals are also peculiar manifestations of the social and political dimensions of life. The paper sets forth the thesis that funerals display the social order in so far as their organization is the reflection of the social and political structure: they are the rhetorical performance of kinship and social relations. In other words, the spatial distribution and the seating arrangements of the people who gather for mourning in the funeral ground is organized according to some principles which are consistent with the rules governing social and political structure.

KEY-WORDS

Africa, akan, funerals, nzema, social order.

ALESSANDRO GUIDI

Società dei vivi, comunità dei morti: trent'anni dopo

In 1985, in the periodical "Dialoghi di Archeologia", Bruno D'Agostino published an intriguing paper, "Società dei vivi, comunità dei morti: un rapporto difficile" (Society of the living persons, Community of the dead persons, a difficult relationship).

Here D'Agostino postulated the theory of an ideological masking of the social structure in the graveyards, a structure that a scholar can reconstruct only "decoding" the meaning of the funerary ritual.

This theoretical instance, in the same years predicated by the post-processual school, was for the first time elaborated by the historical Marxist school of Jean-Pierre Vernant; 6 years before another Italian scholar, Giovanni Colonna, published a very important paper on the VI-V century graves of ancient *Latium*, usually without furniture or with few objects, demonstrating that this form of ritual masking was due to the sumptuary laws.

We can also find historical forefathers of processual and post-processual theories in a book of Childe (1944) and in a paper of the German scholar Otto (1955).

In central Italian protohistory is evident this continuous change between periods in which the élite chooses the self-representation and others characterized by a sort of ritual isonomy.

KEY-WORDS

Protohistory, social structure, graveyards, grave furnitures.

LUCA BONDIOLI, ALESSANDRA SPERDUTI

Durch diese hohle Gasse muss er kommen: l'includibile strettoia della determinazione di sesso ed età alla morte nei reperti odontoscheletrici umani

Sexing and aging human skeletons from archeological contexts represent the first, important step of the anthropological analysis, providing for basic biological parameters required to reconstruct and interpret the funerary record. Nevertheless, several issues and pitfalls seem to undermine the accuracy of such estimates, showing an over-critical trend internal to the physical anthropological studies which is not new to the discipline. Since the 1980s, a series of experimental and theoretical contributions have called into question identification and quantification methods of sexual dimorphism, better accuracy in the approximation of individual age-at-death through bones and teeth, as well as the validity of palaeodemographic inferences from cemeteries.

This paper addresses these issues by reviewing the past and current literature and proposing possible ways out through both the use of new analytical techniques, and a shift in the use and interpretation of palaeodemographic researches. Age-at death determination through sub-adult tooth histology has proven to yield more accurate estimates; use of multiple skeletal indicators, along with a probabilistic processing of raw data, could partially bypass the reference sample bias; finally, a greater standardization and sharing of analytical techniques could increase inter-observer concordance.

As largely discussed already, mortality profiles obtained from archeological skeletal samples very rarely reflect real population histories, mainly due to under- or over-representation of specific age categories in the burial grounds. Such a very common outcome forces to abandon a conventional approach in

palaeodemography. At the same time, it creates an opportunity for the pursuit of new interpretive targets. Indeed, possible deviations from expected mortality profiles – if analyzed within an in depth understanding of the historical/archeological contexts – could be interpreted as the effect of specific events or patterns of social and funerary behaviors that may have produced the sample bias.

KEY-WORDS

Skeletal anthropology, sex and age-at-death determination, palaeodemography.

La morte è l'unica esperienza della vita che coinvolge ineluttabilmente tutti ma che tutti possono conoscere solo attraverso l'esperienza degli altri, come ha colto efficacemente Pirandello: «*I vivi credono di piangere i loro morti e invece piangono una loro morte, una loro realtà che non è più nel sentimento di quelli che se ne sono andati*». L'antropologia ha codificato nella forma concettuale del rito di passaggio quanto gli antichi avevano già esemplificato attraverso la metafora del viaggio e della transizione. I momenti e gli atti che ruotano intorno alla morte, per la sua condizione di assoluta liminarità, costituiscono dunque il fulcro di un'esperienza collettiva e il tramite necessario per il superamento di quella soglia (*limes*) che ci permette di transitare da una condizione che *non è più* a una nuova dimensione, variamente concepita da cultura a cultura. In questo senso la morte è per eccellenza la metafora del confine; di un "limite" che, paradossalmente, viene raggiunto solo nel momento in cui *non siamo più* e, dunque, non possiamo più raccontarlo. E, in quanto tale, un confine contribuisce a codificare e rafforzare – fittiziamente – l'"identità" delle realtà che vivono ai suoi margini. Anche per questo, la morte può contribuire a definire l'idea e la percezione dell'"identità" che ciascuno di "noi" (singolarmente e/o collettivamente) si attribuisce, poiché è il culmine – naturale o meno – di un'esistenza e, al tempo stesso, l'atto estremo dell'esperienza terrena. È l'unica storia che non possiamo raccontare ma è anche quella attraverso la quale gli altri possono raccontare noi stessi o la percezione che, pirandellianamente, essi hanno avuto della nostra "realtà" o, meglio, di se stessi attraverso la nostra "realtà". Ma la morte, ovviamente, è anche un atto biologico, nel corso del quale il cadavere subisce una metamorfosi che lo fa transitare dalla dimensione corporea a quella minerale, tornando materia, in un processo che può essere alterato casualmente e/o intenzionalmente dalla natura e dalla cultura, dando luogo a pratiche rituali e/o culturali di ricodifica simbolica della nostra essenza terrena, anch'esse variabili da società a società in relazione alla percezione che ciascuna di esse può avere della dialettica tra vita e morte e tra morte e ciò che si suppone ne segua.

La terza edizione del convegno di *Antropologia e Archeologia a Confronto* ha inteso affrontare queste complesse problematiche, cercando di offrire una panoramica dei più fruttuosi approcci teorici e delle più aggiornate metodologie d'indagine messe in campo dall'antropologia culturale, dall'archeologia, dalla bioarcheologia e dall'archeotematologia per cogliere l'essenza di questa frontiera; per decrittare il linguaggio di gesti, segni, sentimenti, riti, paure ed emozioni che contribuiscono a definirla; come sempre con l'ambizione gianiforme di guardare al passato per cogliere l'essenza del nostro presente.

Vol. 1: La regola dell'eccezione

Vol. 2: Corpi, relazioni e azioni: il paesaggio del rito

Vol. 3: Costruzione e decostruzione del sociale

Valentino Nizzo: Archeologo senza frontiere (Todi 1975). Da maggio 2017, in seguito a una selezione internazionale, dirige il Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia a Roma. Dal 2010 è stato funzionario archeologo presso la Soprintendenza Archeologia dell'Emilia Romagna e dal 2015 presso la Direzione generale Musei come responsabile della promozione, comunicazione e accessibilità culturale del sistema museale nazionale. Ha conseguito il PhD in Etruscologia presso la "Sapienza" Università di Roma e il Post-dottorato presso l'Istituto Italiano di Scienze Umane di Firenze pubblicandone i risultati nel volume *Archeologia e antropologia della Morte: storia di un'idea* (Edipuglia, Bari, 2015) da cui ha tratto ispirazione il presente convegno. È ideatore e direttore scientifico della Collana: *Antropologia e Archeologia a Confronto* edita dalla E.S.S. Editorial Service System per la Fondazione Dià Cultura.

€ 40,00



ISBN 978-88-8444-183-6



9 788884 441836